## RASSEGNA ETTIMANA

## POLITICA, SCIENZE,



Vol. 5°, N° 114.

Roma; 7 Marzo, 1880.

Prezzo: Cent. 40.

### ASSOCIAZIONI.

Nel Regno. Anno L. 20. — Semestre L. 10. — Trimestre L. 5.
Un numero separato Cent. 40. — Arretrato Cent. 80.
ALL'ESTREO: (in oro) Europa e Levante, Anno Fr. 24. — Sem. Fr. 12.
— Trim. Fr. 6. — Stati Uniti, Anno Fr. 27. — Messico, America Me-RIDIONALE, INDIA, CINA, GIAPPONE, Anno Fr. 30. — AUSTRALIA, OGRANIA, Anno Fr. 31. — Però, Chilì, Equatore (Via Inghilterra), Anno Fr. 35.

Le associazioni decorrono soltanto dal 1º d'ogni mese.

Le associazioni si ricevono presso l' Ufficio della Rassegna Settimanale, in Roma, Piazza Colonna, Nº 870, Palazzo Chigi, presso gli Uffici Postali del Regno, e presso i principali librai.

## INSERZIONI A PAGAMENTO.

Per ogni linea, sopra una colonna della copertina, Cent. 80.

## AVVERTENZE.

Lettere, manoscritti e libri debbono dirigersi franchi alla Direzzone della Rassegna Settimanale, Roma, Piazza Colonna, 370, Palazzo Chigi.

Cingi.

Domande d'associazione, vaglia, reclami e domande d'inserzioni debbono dirigersi franchi all'Ammini Lazione della Rassegna Settimanale, Roma, Piazza Colonna, 370, Palazzo Chigi.

Reclami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto

cui si spedisce la Rassegna.

I manoscritti non si restituiscono.

Degli articoli pubblicati in questo periodico la Direzione si riserva

l'assoluta proprietà letteraria.

Tutte le opere inviate alla Direzione saranno annunziate nella Rassegna. La Rassegna Settimanale si pubblica la Domenica mattina. The second secon

## INDICE

L'Ammunizione e l'Internazionale	
CORRISPONDENZA DA LONDRA	172
COBRISPONDRNZA DA TBANI	178
L'UMORISMO DI M. T. CICREONE (Iginio Gentile)	
QUATTRO SONETTI ROMANESCHI DI G. G. BELLI	177
DELLA GONSAPEVOLEZZA NEL MIDOLLO SPINALE (A. Herzen)	178
ECONOMIA PUBBLICA	180
CAVERNE PREISTORICHE IN BABILICATA. Al Direttore (G. A. Stein-Rebecchini)	181
Letteratura.  C. Collodi, Macchiette.  Autilio Hortis, Studi sulle opere latine del Boccaccio con particolaro riguardo alla Storia dell'erudizione nel Medio	182
Evo e alle Letterature straniere, aggiuntavi la Bibliografia delle edizioni	ivi
Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Notizie e studi sull'agricoltura (1877)	188
izslidobanie, (Teoria del valore. Studio critico-economico).	184
Notizie.	ivi

I primi quattro volumi della Rasseyna trovansi vendibili all'Ufficio dell'Amministrazione al prezzo di Lire 15 ciascheduno.

ARTICOLI CHE BIGUARDANO L'ITALIA NEGLI ULTIMI NUMERI DEI PREIODICI

LA SETTIMANA.

RIVISTE ITALIANE.

Rivolgiamo calda preghiera a chiunque abbia comunicazioni di qualunque natura da fare al nostro periodico, di porre speciale attenzione ad indirizzarle alla RASSEGNA Settimanale, e non alla Rivista Settimanale, onde evitare disguidi e ritardi, essendovi in Roma altro periodico col secondo titolo.

## LA SETTIMANA.

5 marzo, 🐪

Il Senato, dopo aver approvato la proposta di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci a tutto il mese di marzo, ha sospeso le sue sedute. Intanto la Commissione senatoriale, incaricata di esaminare le modificazioni al regolamento, proposte dagli on. Manfrin e Torelli, ha approvato quelle modificazioni. A proposito di esse si è parlato d'introdurre l'appello nominale nelle votazioni del Senato, come si pratica nella Camera dei deputati. Crediamo che tale innovazione sarebbe molto contrastate, specialmente perchè la non si reputa necessaria, come lo è invece alla Camera, dove i rappresentanti del paese devono rendere conto della loro condotta e dei loro voti agli elettori. Inoltre si osserva che al Senato è grande il numero degli stipendiati dallo Stato, magistrati, prefetti, consiglieri di Stato, generali, dei quali coll'appello nominale si potrebbe vincolare la libertà del voto; e ciò riuscirebbe a svantaggio anche del governo, quando si vedessero schierati dalla sua parte tutti e soltanto quei senatori che hanno stipendio.

La Camera dei deputati ha proseguito la discussione del bilancio dei lavori pubblici senza gravi incidenti di molta importanza se ne togliamo l'osservazione dell'on. Boselli, che cioè nei capitoli della terza categoria non era iscritta la somma di tre milioni dipendenti dall'impegno imposto colla nuova convenzione pel Gottardo. La minor ranza della Commissione dichiarò di riservare questa grave questione, ma l'on. Corbetta ne prese occasione per dimostrare la irregolarità della non avvenuta iscrizione, desumendone da ciò una nuova prova del cattivo sistema finanziario ora vigente. Intanto la Camera votò all'unanimità una proposta di plauso pel compimento del traforo del Gottardo, dacchè la sera del 28 febbraio alle ore 9 l'ultima parete era stata forata e gli operai lavoranti dalle due parti si erano incontrati.

La discussione del bilancio ha preso maggiori proporzioni quando si giunse al capitolo relativo all'applicazione della nuova legge sulle costruzioni ferroviarie. Si fecero molte osservazioni sul riparto dei fondi fra le varie categorie, alla prima delle quali, secondo alcuni, si è fatta la parte del leone. Si discusse sul modo di affidare all'industria privata le costruzioni ferroviarie: quindi sul modo

di sussidiare le ferrovie economiche, e se ad esse sia applicabile l'art. 12 della legge del 1879, e sulla necessità di una legge per la concessione dei tramways. Il ministro, in seguito a questi dubbi e alla mancanza delle disposizioni legislative per i tramways, promise (4) di presentare un apposito progetto di legge, accettando un ordine del giorno che si riferiva a tale quistione (5).

In una seduta straordinaria (5) si è ripreso il progetto riguardante il riordinamento dell' Arma dei Carabinieri, quale era stato modificato dalla Commissione parlamentare sul finire della passata sessione. Gli oratori che si occuparono di questo progetto mostrarono pur troppo \* di accettarlo come un gran passo verso il miglioramento del servizio di pubblica sicurezza. E così si chiuse la discussione generale.

Durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici, l'cn. Fano chiese d'interrogare il ministro dell'interno circa la Cassa di risparmio di Milano, la cui amministrazione, secondo una voce accreditata, era stata riformata con decreto reale. Si diceva anzi che il ministro aveva fatto questa riforma introducendo nell'amministrazione il presidente e il vice-presidente di nomina governativa, contrariamente al parere del Consiglio di Stato. Il ministro, quantunque già si fosse asserito che il decreto era sottoposto alla firma reale, non volle dare subito alcuna spiegazione, e dichiarò che avrebbe risposto quando si sarebbe discusso il bilancio dell'interno.

Un altro fatto degno di nota è avvenuto in questo frattempo. La sotto-commissione finanziaria, nominata per esaminare i cinque progetti di nuove imposte e quello per l'abolizione del macinato, ha sospeso le sue sedute fino a che l'altra sotto-commissione e la Commissione Generale del bilancio non abbiano discusso e deliberato sul bilancio dell'entrata. Ciò indicherebbe una certa tendenza a verificare seriamente se il bilancio dell'entrata, tenuto conto delle nuove imposte, presenta il margine sufficente all'abolizione totale del macinato.

L'on. Minghetti ha chiesto ed ottenuto (3) dalla Camera che fossero ripresi, allo stato in cui si trovavano nella precedente sessione, i due progetti di legge, presentati da lui e da altri colleghi, sulla emigrazione e sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

— Al Senato francese è finita la discussione generale del progetto di legge Ferry sull'insegnamento superiore, dopo un discorso di Giulio Simon che ha combattuto il progetto come contrario alla libertà religiosa, e come un attentato alla libertà dei padri di famiglia. Quindi gli articoli sono stati approvati tutti facilmente fino all'articolo 7, quello cioè che proibisce l'insegnamento a tutte le Congregazioni non autorizzate, e che fu combattuto dal Béranger del centro sinistro, e dal Buffet. Quest'ultimo fece l'elogio dell'insegnamento dei gesuiti. La discussione dura ancora.

— Il principe di Hohenlohe, ambasciatore germanico a Parigi, è stato richiamato a Berlino. Su tal richiamo si erano sparse delle notizie allarmanti per le buone relazioni fra i due governi. Ma ora si asserisce che tal richiamo non abbia una grande importanza in quanto che il principe di Hohenlohe a Berlino occuperebbe provvisoriamente il posto di Segretario di Stato al ministero degli Esteri, e gioverebbe al disbrigo degli affari specialmente ora che il principe di Bismarck è ammalato. Ma quanto siavi di vero in tutto ciò non è assodato. In Inghilterra però il richiamo di cotesto ambasciatore ha cagionato una certa impressione, sicchè una parte della stampa ha persino asserito che, se

la Germania minacciasse la Francia come nel 1870, l'Inghilterra dovrebbe schierarsi dalla parte della Francia.

La nuova legge militare prussiana ei discute in prima lettura al Reichstag. Il ministro della guerra ha voluto dimostrare che, per le misure prese dalle potenze vicine, l'equilibrio stabilito nel 1874 è distrutto, e quindi è necessario di ristabilirlo, sebbene non sianvi oggi urgenti e gravi motivi per farlo. Secondo il ministro, il progetto implica i minori aggravi possibili, ed è specialmente diretto a provvedere in tempo di pace a colmar rapidamente la lacuna fatta in tempo di guerra. L'esercito permanente sarebbe aumentato di 26,000 uomini sul piede di pace, e di 90,000 sul piede di guerra. La sorte di questa nuova legge sembra assicurata, dacchè in conclusione l'appoggiano gli oratori di quasi tutti i partiti, anche quelli che, come il Windhorst, vogliono che gli aumenti domandati sieno attentamente esaminati da una Commissione, alla quale infatti venne rinviata la proposta di legge. Anche il deputato Bebel, socialista, mentre contestò la necessità di nuovi aggravi, dichiarò che i socialisti correrebbero a combattere il nemico straniero, che minacciasse il territorio. In mezzo a tale discussione fu notevole il discorso di Moltke, il quale, affermando il solito desiderio di pace e qualificando il nuovo aumento di forze come una nuova garanzia di pace, fece osservare che la Francia e la Russia avevano accresciuti i loro eserciti, e che tutte le potenze vicine alla Germania avevano su questa il vantaggio di non dover pensare che alla propria fronte, avendo libero il dorso. E pronunziò la frase, molto comentata, che « un governo debole è una disgrazia per ogni paese, ed un pericolo per i suoi vicini. »

— A Pietroburgo si sono celebrate delle feste per il 25° anniversario di regno dello Czar. Officialmente si dice che nelle strade illuminate vi era una folla enorme, ma ciò non toglie che la città sia tutt'altro che tranquilla. La guarnigione si è aumentata di seimila uomini; si vive sotto un regime militare, eppure si è già commesso un nuovo attentato. Un giovane studente ha tirato un colpo di pistola al generale Loris Melikoff, nominato testè capo della Commissione esecutiva, capo in altri termini del governo per l'interno; il generale rimase illeso. I nichilisti continuano a minacciare e ad agire. Sono pure stati tirati due colpi di revolver auche all'incaricato di affari russo a Costantinopoli, e al colonnello addetto a quell'ambasciata.

— In Belgio l'attitudine del clero sembra divenire un po' meno ostile al governo, perchè i vescovi riuniti a Malines hanno deciso di prender parte alle feste nazionali, e di ammettere alla prima comunione gli allievi di tutte le scuole indistintamente, mentre non è molto tempo avevan mostrato di voler rifiutare cotesta comunione agli allievi delle scuole laiche dello Stato.

Nello stesso tempo il ministro Frère-Orban, parlando alla Camera, fece rilevare che con l'aver mantenuto la Legazione presso il Papa, non si era fatta alcuna concessione, nè si era alienata la henchè minima parte dei diritti dello Stato.

Si è parlato di un attentato contro la Regina dei Belgi, mentre usciva in carrozza dal teatro. Ma sembra che si trattasse di un semplice petardo, tirato per scherzo o per far paura.

— Alla Camera dei Comuni, Northcote propose una mozione tendente a porre un rimedio affinchè i lavori della Camera non sieno volontariamente ritardati con mozioni ed emendamenti, che sieno evidentemente estranei alla questione posta in discussione. La proposta è stata appoggiata pure dall'opposizione, e probabilmente passerà. Una mozione simile, purchè seriamente applicata, non sarebbe fuor di luogo anche in Italia.

<sup>\*</sup> V. Rassegua, vol. V, pag. 154.

# LA RASSEGNA SETTIMANALE

DI POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Vol. 5°.

Roma, 7 Marzo 1880.



Nº 114.

## L'AMMONIZIONE E L'INTERNAZIONALE.

Non ci siamo mai compiaciuti di soverchia tenerezza per i veri colpevoli, nè abbiamo mai creduto che fosse ottimo consiglio il moltiplicare nella procedura penale quelle forme che sogliono venir pomposamente chiamate guarentigia dell' innocenza e salvaguardia della libertà dei cittadini, ma che portate all'eccesso riescono il più delle volte ad intorbidare ed anco a paralizzare l'azione della giustizia, o per lo meno a protrarre senza frutto la durata dei giudizi. Vi è per altro nell'arsenale delle nostre leggi un istrumento che ci ha sempre ispirato la più recisa ripugnanza, perchè talmente sprovvisto di ogni riparo contro gli abusi del potere esecutivo da disgradarne le leggi del Gran Mogol. Il tollerare che faccia parte della nostra legislazione permanente un istituto come quello dell'ammonizione pei sospetti, del quale tutt'al più sarebbe disputabile la convenienza nei casi estremi in cui legge suprema del paese diviene la pubblica salvezza, ci è sempre sembrato, e ne abbiamo addotto i motivi. \* una delle tante prove inconfutabili del falso concetto che lo spirito pubblico in Italia si è foggiato della libertà. Siffatto istituto, non solo, come fu più volte ripetuto anco in Parlamento, crea una classe intermedia fra i colpevoli e gl' innocenti e punisce coloro della cui reità si dichiara non essersi acquistato nessuna prova, ma, quel che è peggio, pone la libertà e la riputazione dei cittadini nelle mani di ogni infimo agente del potere ese-

L'individuo che l'autorità di pubblica sicurezza ritiene sospetto viene da essa denunziato al pretore. Questi è obbligato ad interrogarlo, ad assumere informazioni sul suo conto e quando, in base ad esse, siasi convinto che la denunzia è fondata, deve ammonirlo di non dar più luogo a sospetti ulteriori. L'avvertimento così ricevuto è una pena vera e propria che stampa una nota infamante su chi ne è colpito e ne restringe la libertà, ponendolo in condizioni tanto scabrose da farlo per ogni più futile motivo scivolare in prigione. Bisogna che l'ammonito sia pronto a dare all'uopo pieno discarico dell'impiego che fa di ogni ora del suo tempo, di ogni carta e di ogni oggetto più insignificante di cui può esser trovato in possesso, dei luoghi ove esso si mostra, della moralità e dei precedenti di ogni persona con cui è in relazione; poichè ogni pretesto può bastare per esporlo all'accusa di avere con la propria condotta rinnovato i sospetti ed essere per ciò solo, come contravventore all'ammonizione, condannato ad una pena che è di tre mesi di carcere per la prima volta, e che può estendersi fino a cinque anni per le successive. Gli ammoniti non sono ammessi al beneficio della libertà provvisoria, e spessissimo avviene che rimangano in carcere dei mesi sotto l'imputazione di contravvenzioni che sono ravvisate insussistenti dai tribunali chiamati a giudicarle. Dopo una prima contravvenzione può anco il prefetto interdire all'ammonito la dimora in determinati luoghi e può il ministro dell' interno inviarlo a domicilio coatto.

Or bene, la nostra legislazione lascia che conseguenze così gravi derivino da un provvedimento amministrativo, da un atto dell'autorità politica, il cui esercizio viene dele-

gato bensì ad un magistrato, ma ad-un magistrato amovibile, il quale deve procedere senza osservare veruna delle forme ritenute più necessarie a garantire l'amministrazione della giustizia penale. L'individuo designato per l'ammonizione non ha disensore, il magistrato che ammonisce non è obbligato a manifestare d'onde tragga gli elementi della propria convinzione, l'ordinanza da lui emessa non è suscettibile di appello e non ha, in buona parte d'Italia, nemmeno il rimedio estremo della Cassazione. Solo la Corte suprema di Firenze e poi quella di Roma hanno schiuso le porte al ricorso dell'ammonito nei casi di eccesso di potere o di inosservanza delle insufficienti condizioni richieste dalla legge; le Cassazioni di Palermo, di Napoli e di Torino lo hanno respinto assolutamente, non ammettendo altro riparo che il mezzo affatto teorico del richiamo in via gerarchica contro il pretore che abbia oltrepassato i limiti dalla legge stessa assegnati.

Molti osservatori superficiali hanno creduto appagate le più rigorose esigenze della giustizia dalla disposizione di legge che affida l'ingiunzione del monito ad un membro dell'ordine giudiziario, la cui coscienza deve sottrarsi all' influenza delle passioni e delle convenienze politiche, per porgere orecchio soltanto all' intimo convincimento formatosi intorno alla condotta della persona a lui denunziata. È questo un ottimismo dottrinario che fa scambiare l'ombra per la realtà. In pratica, per quanto il pretore sia uomo coscienzioso, gli è molto facile, anco senza avvedersene, di sostituire alla propria convinzione l'ispirazione dell'autorità di pubblica sicurezza o per lo meno di calcar la prima sullo stampo della seconda. Se si trattasse di punire un reato, egli ne richiederebbe scrupolosamente le prove, ma trattandosi di dichiarare se sussistano contro una persona sospetti più o meno vaghi, egli è naturalmente disposto a credere che nessuno sia in grado di saperlo meglio degli arghi della Questura. Talvolta ad una prima denunzia, quando venga apertamente smentita dalle assunte informazioni, il pretore resiste, ma di rado egli resiste se la denunzia viene rinnuovata; il fatto stesso dell'insistenza servendo a persuaderlo che l'individuo così assiduamente tenuto d'occhio è veramente pericoloso. Chi ha un poco di pratica del fòro conosce del resto quanta tendenza vi sia anco fra i magistrati più integri a sbrigare con molta disinvoltura gli affari che sanno non esser soggetti al riscontro di nessuna autorità superiore.

Le strane e deplorevoli conseguenze di questo nostro barbaro sistema appaiono flagranti in molti casi di ammonizione inflitta per internazionalismo. Da qualche tempo a questa parte i pretori cominciarono a moltiplicare le ammonizioni contro individui designati dalle autorità di pubblica sicurezza come internazionalisti. Se non che nei luoghi soggetti alla giurisdizione della Cassazione di Firenze, che si era riserbato il diritto di accertare la legittimità di questo provvedimento, molte di queste ammonizioni furono annullate. In un gran numero di recenti decisioni cotesta Corte svolgeva nettamente il concetto che, gl'internazionalisti non essendo compresi fra le persone che la legge colpisce di ammonizione pel solo fatto della combriccola a cui appartengono; come i mafiosi, i camorristi, i contrabbandieri e tutti gli altri tassativamente numerati, dovea ritenersi illegale l'ammonizione inflitta dietro un giudizio qualificativo del pretore

<sup>\*</sup> V. Rassegna, vol. I, pag. 125.

sulle ree tendenze della setta internazionalista, il qual giudizio si riflettesse indirettamente sopra membri della setta e li reputasse soggetti pericolosi solo perchè ad essa appartenenti: ma essere invece necessario un giudizio tutto concreto e relativo alla personale condotta dell'affiliato ravvisando il suo contegno tale da ingerire il sospetto che egli potesse rendersi autore di offese contro la proprietà o la vita dei cittadini. \* I pretori, posti alle strette fra questa giurisprudenza e le sollecitazioni delle autorità politiche per ammonire vari membri dell' Internazionale, non si dettero molto da fare affine di schivare la nullità minacciata alle loro ordinanze. Essi cambiarono la formola della parte motiva dei loro decreti e, sostituendo alle parole affiliato all'Internazionale le parole sospetto contro le persone e le proprietà, li resero inattaccabili.

Che vi siano dei magistrati i quali ritengono in buona fede che essere internazionalista o essere proclive a commettere reati contro le persone e le proprietà sia tutt'uno, non reca sorpresa. Quanti non sono coloro a cui il solo nome dell'Internazionale produce un senso di raccapriccio? Ma che dalle vaghe apprensioni di spiriti un po' troppo timorosi possano derivare conseguenze gravissime per la libertà dei cittadini, è cosa che non può non apparire esorbitante. Non stiamo a dire che le vere dottrine e le vere tendenze dell'Internazionale sono conosciute da pochi e che molti eccessi avvenuti ai di nostri falsamente vengono ad essa attribuiti; ma anco fra coloro i quali più specialmente in alcune città dell' Italia centrale s'intitolano internazionalisti, chi può asserire che non vi siano che malfattori capaci di ogni nequizia? Quanti non sono i malcontenti, gl'illusi, i semplici che inconsultamente si ascrivono alla setta, sedotti dalle smaglianti promesse di uguaglianza e di miglioramento sociale, senza rendersi conto del modo con cui potranno desse venir effettuate? Quanti i giovani che vi si sentono attratti solo per far mostra, presso i compagni, di animo ardimentoso, ma indietreggerebbero di fronte all'esecuzione di qualunque atto che oltrepassasse i limiti di un poco di strepito sulle pubbliche piazze? Un pretore di Firenze ammoniva con ordinanza del 18 novembre decorso un individuo denunziatogli come internazionalista, sul conto del quale era risultato dalle informazioni prese che, avendo rinvenuto un portafoglio contenente seicento lire e conosciutone il proprietario, si era affrettato a restituirglielo; nè la Cassazione potè annullare il provvedimento, giacchè il pretore non faceva parola d'internazionalismo, ma colpiva il disgraziato come sospetto contro le persone e le proprietà. L'età non più giovanile, gli specchietti penali illibati, le numerose testimonianze di persone onorevoli addotte in suo favore non gli valsero, come non giovarono ai moltissimi che si sono trovati nella stessa sua condizione; le autorità di pubblica sicurezza hanno cura di prevenire il pretore che i testimoni mentiscono, intimoriti dalla setta, e la voce di uno solo, che si mostri informato dell'avere l'individuo denunziato appartenuto all' Internazionale, ha più efficacia sopra la sospettosa coscienza del magistrato che non la voce di dieci persone che affermino di conoscerlo per uomo onestissimo.

Forse la giurisprudenza che si è formata su questa materia è anco peggiore della legge. Infatti potrebbe sostenersi che ai termini della legge le persone non appartenenti alle categorie dei grassatori, ladri, truffatori ed a tutte le altre tassativamente nominate non possano ammonirsi in forza di un semplice sospetto, ma solo lo possano quando abbiano qualche precedente pel quale siano designati dalla pubblica voce come capaci di manomettere la vita e la roba altrui. Se

si fosse attribuito questo significato all'art. 105 della legge di pubblica sicurezza il quale menziona distintamente gl'individui sospetti come grassatori, ladri ecc. e tutti gli altri diffamati per crimini o per delitti contro le persone e le proprietà, i cittadini che sapessero di non poter essere ascritti fra i delinquenti annoverati nella prima parte dell'articolo e non avessero d'altronde compromesso del tutto la propria riputazione potrebbero sentirsi assai più tranquilli; ma poichè la giurisprudenza ha respinto questa distinzione, nessuno che siasi lasciato uscire di bocca opinioni socialiste o rivoluzionarie può vivere sicuro di sfuggire all'ammonizione. Come basta la taccia d'Internazionalismo, potranno bastare le dottrine esposte con gli scritti o dalla cattedra per incolpare chi le professa di mettere in pericolo i diritti di proprietà e d'integrità personale e per esporlo ai sospetti di un pretore, che senza regolare giudizio lo sottoponga a quella severa sanzione penale.

Se si reputa che l'Internazionalismo o qualunque altra setta socialista possano esser causa di gravi disturbi per l'ordine sociale, si facciano delle leggi per combatterle, ma siano leggi che non minaccino indistintamente tutti i cittadini, che definiscano esattamente gli estremi del reato e non sottraggano l'incolpato ai mezzi comuni più ragionevoli e più sicuri per essere convinto autore del fatto che si vuol reprimere. La nostra legge ci fa invidiare quella che il priacipe di Bismarck ha fatto accettare alla Germania contro i socialisti, che certo non saprebbesi proporre a modello, ma che almeno si dirige praticamente soltanto contro i capi dell'agitazione, e, lasciando il riparo dell'appello alle persone colpite dai provvedimenti degli agenti governativi, esclude che da tali provvedimenti possano esser colpiti coloro contro i quali non siano accertati degli atti che attestino a loro carico.

## GLI SCAMBI INTERNAZIONALI NEL 1879.

L'Italia tiene, nel commercio internazionale, posto molto modesto. Le somme, che rappresentano i suoi scambi coi paesi forestieri, stanno a distanza grandissima, non pure da quelle che si riferiscono all'Inghilterra, alla Germania, alla Francia, all'America del Nord; ma eziandio dalle cifre cui ascendono i traffici di Stati, tanti minori di territorio e di popolazione, come il Belgio e la Svizzera. La media de' commerci italiani, durante gli ultimi dieci anni, di poco eccede duemila e duecento milioni; e si noti che, per fare opportuni confronti, occorre diminuirla di duecento milioni almeno, alfine di ridurre la carta in oro. Si ponga mente ancora che i nostri traffici sono stazionari o quasi; imperocchè, se nell'anno 1879 la media anzidetta fu oltrepassata di circa centocinquanta milioni (il che dipende, più che altro, dalle straordinarie importazioni di cereali e dall'inacerbimento dell'aggio), negli anni 1877 e 1878 rimanemmo molto al disotto. Se ne vuole ricercare la cagione, non solo nella nostra scarsa operosità economica e nel corso forzato che disturba molte cose e, più di tutte, le relazioni coi forestieri, ma altresì nella condizione particolare nella quale di presente ci troviamo: le nostre fabbriche, un tempo soverchiate, quasi senza lotta, dagli opifici d'oltr'alpe, ora si provano con miglior fortuna sul mercato nazionale e restringono la importazione di manifatture, senza però poter mandare all'estero molta copia de'loro prodotti. Onde le statistiche commerciali riflettono questa pochezza di scambi. Inoltre conviene avvertire che l'Inghilterra, per essere quasi il cuore del mondo commerciale, e la Francia ed altre contrade per la loro postura geografica, chiamano a se i transiti; mentre l'Italia, finchè non abbia aperta la strada ferrata del Gottardo, mal può servire di veicolo alle correnti che partone o si avviano all'Oriente e all'America del Sud.

<sup>\*</sup> Vedi fra le altre le sentenze della Cassazione di Firenze del 22 febbraio, 9 aprile e 31 maggio 1879.

Ad ogni modo, il commercio italiano nel 1879 ascese a 2,363,005,777 lire; delle quali 1,262,044,668 appartengono all'importazione, 1,100,961,109 all'esportazione. Tanto all'entrata quanto all'uscita prevalgono i prodotti del suolo a quelli delle fabbriche, come si scorgerà dall'analisi che segue.

Nella prima categoria, costituita quasi interamente di prodotti naturali o che hanno subito soltanto leggiere trasformazioni, l'esportazione è di gran lunga più importante dell'importazione. Difatto a 26 mila ettolitri di vini forestieri, entrati in Italia, ne corrispondono 1,105,000 che noi abbiamo mandato fuori; a 195 mila quintali d'oli d'oliva e di semi introdotti, se ne possono contrapporre 895 mila esportati; a 22 mila chilogrammi di essenze venute dall'estero, fanno riscontro 315 mila chilogrammi di essenze nostre che furono vendute all'estero. Nell'importazione però si nota l'ingente quantità di petrolio entrato nel Regno (585 mila quintali). Di tutte queste cifre ci dobbiamo rallegrare, perchè, se le une mostrano l'incremento dell'enologia e dell'oleificio, l'ultima, quella che si riferisce agli oli minerali, significa quale potente strumento di finanza sia diventato questo prodotto.

Le derrate coloniali e i tabacchi formano la seconda categoria della tariffa; laonde non è da stupire se in essa s'invertiscono le parti e alla grossa importazione corrisponde uno sparutissimo commercio d'uscita. Quest'anno le cresciute gabelle del caffè e dello zucchero cagionarono, come ognun sa, straordinarie importazioni; mentre all'esportazione la sola voce un po' importante, quella de' frutti canditi, scemava di ben quattro mila quintali, forse perchè i divieti riguardanti la filossera disturbavano gli approvvigionamenti di materie prime.

La terza classe, che a prima giunta sembra poco importante per le somme con le quali si chiude, merita però di essere attentamente guardata, giacchè abbraccia i prodotti chimici ed altre merci onde si valgono gli opilici. Crebbero le incette di soda caustica, di ossidi di ferro e di piombo, di ipocloriti e di altri prodotti analoghi; mentre ebbe grande incremento la vendita all'estero del solfato di chinino (grazie alla fabbrica lombarda che è ormai la prima d'Europa); dei fiammiferi, prodotto di un' industria che fiorisce ogni di più; del bitartrato di potassa e di generi medicinali. Solo dobbiamo deplorare che l'esportazione del sale sia scemata da 151 a 69 mila tonnellate, con grave danno delle nostre nascenti relazioni commerciali con l'Oriente. È da augurare che possa iniziarsi, come spera il governo, l'esportazione del salgemma delle Calabrie, il quale sarebbe argomento molto opportuno per annodare proficui scambi tra l'Italia e l'Africa centrale.

Avvertenze somiglianti si possono ripetere sulla quarta categoria, dedicata ai colori ed ai generi per tinta e per concia. L'importazione delle materie concianti e tintorie e quella de' colori presenta sensibili aumenti; la qual cosa prova che le industrie che si adoprano intorno ai tessili ed alle pelli sono in buona via.

Le tre categorie che riguardano la canapa e il lino, il cotone e la lana presentano una singolare analogia di fenomeni. Cresce la quantità delle materie prime importate e diminuisce notabilmente l'acquisto all'estero di filati e di tessuti; due cose le quali si accordano a dimostrare, che gli opifici nazionali sono diventati più operosi. Per il cotone e per la lana si può, in parte almeno, attribuire questo rivolgimento industriale ai cambiamenti di tariffe doganali che consentono più larga protezione, sebbene gli undici mesi che sono trascorsi, dopo che i nuovi dazi entrarono in vigore, siano insufficienti a dar luogo a creazione di fabbriche importanti e a farle pesare nella bilancia. Poi si

avverta che non fanno eccezione i filati e le tele di canapa e di lino, che in virtù del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria rimasero, salvo poche e lievi differenze, sotto l'impero della vecchia tariffa. Conviene conchiudere che i cambiamenti ragguardevoli segnalati nel commercio delle materie tessili provengono meno da artificiali eccitamenti, che da crescente vigoria delle fabbriche nostrane.

Sono meno consolanti lo notizio sopra il commercio del prodotti serici. Vero è che più abbendarono le materie prime tratte dall'estero (seme di bachi, bozzoli, sete greggie, cascami di sete); ma, a cagione dello scarso raccolto e della crisi persistente, diminuì l'esportazione delle sete lavorate e dei tessuti. La moda e le tariffe doganali continuano a combattere questa nobile arte della seta e, se nella trattura e nella torcitura, l'impareggiabile perfezione tecnica degli opifici lombardi e piemontesi ci mantiene il primato, nella tessitura si va avanti a passi di lumaca, perchè pochi fabbricanti sanno introdurre i miglioramenti necessari ne'metodi di produzione e perchè anco gli ordini commerciali sono molto antiquati.

La categoria nona della statistica è consacrata al legno ed alla paglia. Parrebbe, a vero dire, che la scure imprevidente lasci alquanto più in pace i miseri avanzi delle nostre foreste; giacchè, se l'importazione dei legnami da lavoro diminuì di 89 mila metri cubi, l'esportazione di essi decrebbe di ben 190 mila metri cubi. Per contro si nota un certo accrescimento nell'entrata de'legnami fini, segno questo che l'arte dell'ebanista fiorisce meglio che in passato. Di che si ha prova diretta guardando all'incremento avuto dal commercio de' mobili più pregiati. Meno liete sono le sorti di un'industria che, un tempo, era quasi monopolio nostro; vogliam parlare della paglia. Essa, come l'arte della seta, è combattuta dalla moda che oramai disdegna i prodotti? gentili e durevoli, e dalle tariffe di confine, che vanno dimano in mano suscitandoci contro nuovi concorrenti, soprattutto per la fabbricazione de' cappelli. E di fatto, se l'esportazione delle treccie di paglia è rimasta stazionaria, quella de'cappelli è diminuita di un buon quarto (da 7,200,000 a 5,400,000).

La categoria della carta sembra presentare una patente contraddizione. È aumentata di ben 19 mila quintali l'uscita degli stracci, e di tredici mila quintali quella della carta, mentre si sa che il consumo interno trovasi in via di rapido incremento. Come si spiega ciò? Gli stracci non sono più l'unica materia prima delle cartiere; ora si fa carta con tutto: col legno, colla paglia e perfino con prodotti minerali.

Si diceva in Italia, e lo si è detto anche più in Francia ed in Germania, che le conce di pelli erano fieramente minacciate dalla concorrenza dell'industria americana. Ora i fatti smentiscono questi timori: nello scorso anno crebbe di molto l'importazione delle pelli crude e crebbe eziandio, sebbene meno, l'uscita delle pelli conce. In questa classe di prodotti è però da lamentare una decadenza, che speriamo sia temporanea. Si riferisce ai guanti, che furono esportati in quantità più ristretta.

La categoria dodicesima ci mostra una maggiore esportazione di minerali di ferro, una più cospicua importazione di ferri in rottami e di ferri lavorati; il che prova che l'arte siderurgica si accresce e che le numerose industrie le quali fanno uso di ferro si syiluppano.

È pure di conforto il vedere alla categoria seguente (la XIII<sup>a</sup>) che aumentò l'esportazione de'marmi e dello zolfo; e crebbe grandemente l'entrata del carbon fossile, altro sintomo di operosità manifatturiera.

S'è già detto che un grande squilibrio nelle correnti commerciali fu suscitato da'cattivi raccolti, e di fatto l'importazione de' cereali si spinse da 500 a 800 mila tonnellate e l'esportazione loro da 250 mila tonnellate si ridusse a 180 mila. Per contro l'esportazione delle frutta e degli erbaggi aumentò alquanto. Ma, per la scarsezza de'foraggi, anco l'uscita del bestiame declinò sensibilmente; tanto che ai 70 milioni del 1878 non ne possiamo contrapporre che 55 soltanto.

Questi, che abbiamo rapidamente toccati, sono i fatti, degni di menzione, che ci rivela il movimento commerciale. È agevole scorgere che, se la crisi annonaria non avesse creato così vive sofferenze per le classi popolaci e disturbi tanto gravi nell'assetto degli scambi, l'anno scorso, ne'rispetti economici, non sarebbe stato tra i peggiori.

## CORRISPONDENZA DA LONDRA.

29 febbraio. La fatuità di cui dà prova bene spesso il partito liberale si è mostrata con dolorosa evidenza nel modo di condurre l'elezione di Southwark. Non contenti della scelta di un candidato che non poteva colla parola stare a fronte di un oratore facondissimo, di cui la pratica come avvocato aveva accresciuto la naturale disinvoltura e lo spirito pronto, essi di soprappiù vanno all'urna con due candidati, scindendo così le loro forze e disgustando tanta gente, che molti si astennero dal votare. Questa è la tattica, questa la solida organizzazione con la quale si preparano ad entrare nell'aspra lotta delle elezioni generali! In verità, nessuno può sentirsi gran voglia, se non è trasportato da gelosia di partito, di muovere un dito per mettere al potere una siffatta accozzaglia di singoli sognatori. Senza un capo, senza una politica, discordi fra loro nei punti più vitali, capaci soltanto di portare assalti violenti ed accaniti contro quelli che hanno la responsabilità dell' officio, essi non spiegano alcuna bandiera intorno alla quale i veri liberali possano raccogliersi. Che si guadagnerebbe a trasferire le insegne del potere? Certo eviteremmo ciò che si reputa la colpa dell'attuale amministrazione: il loro disprezzo della lealtà, la loro aperta aggressione dei diritti delle altre nazioni, la loro avidità di territorio, la loro incuranza del sindacato parlamentare, il loro amore per il peggior genere di avventure militari, le loro affermazioni pubbliche non sincere ed ingannevoli; ma tutto ciò non è se non una collezione di cose negative; la languidezza di Lord Hartington, la facile indolenza di Lord Granville sarebbero una magra sostituzione della persistenza fredda, gioviale, senza scrupoli del Beaconsfield; della impetuosa risolutezza di Lord Cranbrook e del vigore eccitato ed eccitante di Lord Salisbury; ponete questi due accozzi di uomini davanti ad un'accolta di scolari; chi dubiterà quale dei due sceglieranno? ed una nazione, in certi umori è poco più giudiziosa di una brigata di scolari. Si crede che il Gladstone abbia nuovamente rifiutato di uscire dal suo quasi-ritiro; se questa risoluzione è veramente irrevocabile, i Tories hanno una buona probabilità di assicurarsi un altro settennato di potere. Senza dubbio l'azione di quest'uomo di Stato nel porre con persistenza davanti alla nazione le conseguenze del bene e del male come egli le concepisce, produrrà in avvenire buoni effetti, ma per lo scopo immediato delle elezioni l'opera sua serve soltanto ad impedire che il partito si acconci tranquillamente sotto Hartington e così introduce un nuovo elemento di discordia: come misura di tattica di partito la campagna del Midlothian dovrebbe essere seguita da un grido di battaglia uscito della bocca dello stesso uomo di Stato come capitano nella futura lotta.

Che Liverpool rimanesse conservatrice non è cosa da sorprendere, ma recentemente si sono manifestati pericolosi

sintomi di divisione nelle file dei liberali sulla importantissima questione della nostra politica verso la Russia.

Il deputato radicale di Newcastle sul Tyne, fin qui uno degli uomini più popolari del suo paese e che si fa vanto di esser venuto dal popolo e di appartenergli ancora, si è mostrato disposto ultimamente a dimenticare il ceppo da cui fu tagliato e ad accomunare la sua sorte coi Tories per quanto concerne la loro opposizione alla Russia. In un discorso che è stato altamente applaudito dai Tories, siccome uno dei più patriottici e degni di un uomo di Stato che sieno mai stati pronunziati, e che è stato largamente diffuso, questo uomo esprime la sua approvazione degli atti del nostro governo nel nord-ovest dell'India. Indotto a leggere questa manifestazione dalle alte ed incessanti lodi che se ne sentono dappertutto, io la trovo di un linguaggio gonfio, appassionato e declamatorio; egli stabilisce principii di azione coll'aria di un uomo che espone verità fin qui ignote, ma sono principii riconosciuti appieno da Tories, Whigs, liberali e radicali ugualmente, e poi con notevole sconnessione egli applica queste massime trite a sostegno della politica del Beaconsfield. Strano a dirsi, questo discorso ha avuto effetto considerevole fra i seguaci più deboli del partito liberale e più di un collegio è stato messo in confusione. Un' elezione in questo momento troverebbe i liberali pochissimo preparati ed incerti sul da farsi. Appunto in questo stato di cose il nostro astuto primo ministro fa alla Camera un discorso del quale la caratteristica è la fermezza, la risolutezza e un altero disprezzo delle difficoltà. «Il nostro scopo fu raggiunto e compiuto con intero successo. Noi ottenemmo le porte del nostro impero indiano; esse sono in mano nostra. - Le difficoltà sono state molte e grandi, ma non più grandi nè più numerose che non sogliano accompagnare le esecuzioni di grandi impreso ». Qui egli pone il dito nel punto più vulnerabile dell'armatura liberale: l'inclinazione a gemere e a deplorare che l'Inghilterra è troppo debole, troppo valetudinaria per essere atta a combattere le difficoltà che ora e in tutti i tempi circondano la sua posizione. Il Disraeli conosce la natura umana meglio di qualunque dei nostri così detti « capi » liberali.

Il contegno dei liberali verso gli Home-Rulers è stato esitante e indeterminato. Che il Parlamento abbia molto da fare e che per mancanza di tempo molte faccende che richiedono tempo e riflessione sieno shrigate in fretta e furia e fatte soltanto a metà, sono cose riconosciute da tutti. Pochi reputano realmente cosa savia e desiderabile che quando una città irlandese dell'estremo occidente desidera d'introdurre il gas nelle sue strade o fare qualche lieve cambiamento nella sua fognatura, la metà dei principali suoi cittadini debbano esser. costretti a venirsene a Londra e restarvi parecchie settimane, e che tutti i testimoni, i legali e gli agenti debbano accompagnarli facendo anticamera ad una commissione di deputati. Eppure abbiamo una si profonda gelosia di ciò che chiamasi « disgregamento dell'Impero », che molti Inglesi possono appena udire pazientemente anche il solo nome di Home Rule. Il signor Gladstone ha contribuito recentemente a togliere di mezzo una gran quantità di sciocchezze che si erano accumulate intorno all'idea dell'Home Rule; in un indirizzo agli elettori di Marylebone, egli dice che non aveva mai dato nessuna sanzione a un comitato d'inchiesta e non gli era favorevole; che non avea giammai capito bene cosa significasse l'Home Rule. Subordinatamente all'azione del principio sovrano, che l'unità dell'impero e l'autorità del Parlamento debbono essere mantenute, quanto più si possono staccare funzioni subalterne da una Camera sopraccarica di lavoro e dare soddisfazione all' Irlanda e ad ogni parte del regno, tanto meglio.

Più di una metà del capitale delle banche per azioni (Joint-Stock) sarà fra breve registrata sotto l'impero della legge dell'anno scorso, che limita la responsabilità dei proprietari. Quasi ogni caso, dice l'Economist, della conversione di una banca da responsabilità illimitata, a limitata è stato accompagnato da un aumento di capitale sia versato, sia nominale.

Se le banche ricostituite attraggono, come sembra possibilissimo, una classe di azionisti migliore di prima, potrebbe riconoscersi che la responsabilità limitata di persone solventi e facoltose offre una miglior garanzia della responsabilità illimitata di gente povera. Le azioni della maggior parte delle banche che intendono di fare questo cambiamento, stanno notevolmente sopra il pari e il divisato accrescimento sarà ad un premio minore di quello che godono adesso le azioni esistenti; questo premio sarà aggiunto al fondo di riserva. Naturalmente le banche non possono sperare di mantenere gli attuali dividendi sul capitale aumentato.

Alla proposta di Bright che il governo dovesse anticipare ad alcuni dei fittaiuoli d'Irlanda i fondi necessari per metterli in grado di acquistare i loro tenimenti, è stato obiettato che questi lavoratori rifiuterebbero colla stessa facilità di pagare interessi al governo come il fitto ai loro attuali proprietari, ogni volta che i tempi fossero contrari. Resulta però da un rapporto fatto dal segretario della Commissione per la Chiesa Irlandese, che degli interessi annuali, per la somma di lire sterline 131,000, dovuti a quei commissari sul denaro da loro anticipato ai 4, o 5000 contadini proprietari, che essi hanno creati in virtù della legge Gladstone, gli arretrati dovuti quest'inverno, dopo tre cattive raccolte consecutive, ascendono soltanto a L. 7450, ossia meno del 6 per cento della totalità. Il segretario quindi nega le asserzioni fatte nell' Edinburgh Review che vi sieno stati rifiuti o impossibilità di pagare interessi per parte dei proprietari contadini in Armagh e Donegal. Un piccolo affittuario, scrivendo allo Spectator, dice: « Io non sono che un singolo affittuario, ma alle fiere, ai mercati e in altri luoghi incontro persone della mia classe, di quattro diverse contee, e posso affermare veramente che se la terra fosse affittata a un giusto canone, un solo uomo potrebbe riscuotere tutti gli affitti del paese per il governo. Con una perfetta sicurezza i lavoratori farebbero produrre ogni acre di terra molto più che non produca adesso. >

Il lord Cancelliere ha proposto alla Camera dei Lordi un provvedimento per semplificare il trasferimento della terra, ed effettuare la rimunerazione dei procuratori altrimenti che nella proporzione della lunghezza dei documenti che essi infliggono agl' infelici compratori. Questa misura piace, ma non va molto innanzi. Se il governo mostrasse disposizione di convertirla in legge, io spero di descriverla più distesamente in una successiva lettera. Secondo ogni probabilità, sparirà di vista coll' avanzare della sessione.

## CORRISPONDENZA DA TRANI.

Quando si legge ogni anno il gran numero di laureati che escon da tutte le Università del Regno, si è presi da un certo senso di sgomento. Corre naturalmente al pensiero la domanda: e cosa faranno tutti costoro? Si va all' Università senza alcuna preoccupazione del mondo; quelli anni di studio, se studio c'è, si scorrono nella gioia più matta e geniale, che ci è data godere nella giovinezza: e quando si è conquistato quel foglio di carta, che costò tanto danaro e che ora finalmente dovrebbe far produrre qualche cosa, dovrebbe dare una situazione onorata ed ambita nella società, quel tal punto interrogativo forse allora per la prima volta si presenta alla mente dei giovani dottori: Cosa si farà?

La sola Università di Napoli accoglie pel Napoletano il contingente studioso di 7 in 8 milioni. Quivi i nobili ed i figli dei ricchi borghesi si vantano ancora, come i Goti e gli Ostrogoti, di poter restare ignoranti; così l'Università resta campo esclusivo della media borghesia e di quei figli di agiati contadini, che di anno in anno possono risparmiare qualche sommetta. Quando ogni buon figliuolo di campagna potca consacrarsi prete e non essere costretto a prendere il fucile in vece della croce, questi contadini si dissanguavano per avere il venerando sacerdote nella famiglia, il quale avrebbe nobilitato il casato, e portato per giunta un po' di benedizione divina nella casa. Ma da che il vento spira contrario alla sacrestia, non per ciò si è spenta in questi villici quella tale ambizione del nobilitarsi. Certamente questa ambizione sarebbe lodevolissima, ... specialmente in gente rozza ed ignorante, se non fosse disgraziatamente perniciosa nei suoi effetti sociali e pur troppo stimolatrice d'ingiustizie nella famiglia. Soventi è il primogenito che viene destinato dal padre agli studi in Napoli; gli altri figliuoli devono trascinare la vita curvi sulla terra, come fecero i loro antenati e come continuerà a fare lo stesso padre. Sono quattro, otto, dieci braccia che lavorano per uno solo, che deve consumare talvolta in un giorno il frutto dei sudori di un mese dei suoi fratelli e del vecchio genitore.

Finalmente la laurea è ottenuta, i genitori pensano, poveretti! che oramai i giorni di amarezza sono finiti, e aspettano con palpito il ritorno del novello dottore. Ma al giovine dottore, che torna dalla capitale, se non possono riuscire discare quelle voci note e amate fin dall'infanzia; se nel primo giorno quella strada mulattiera, che ora appariva, ora scompariva fra le montagne, quelle casupole brune del suo paesello coi loro neri fumaiuoli, davano un senso piacevole e romantico al suo spirito giovanile; ben presto però il puzzo delle vie, i maiali che assistono perfino ai Consigli comunali, i pettegolezzi d'ogni sorta, i disagi della vita nella sua casa, la miseria paesana, che, se non è petulante e sfacciata come in Napoli, è più nuda e commiserevole, lo contristano, lo affogano, gli fanno odiare le verdi sue montagne e tutti i paesaggi del mondo. Il suo pensiero dominante è di fuggire da quei luoghi di miseria, e di rifugiarsi alla men peggio in Napoli, che rigurgita di avvocati e dottori! Se lagrimevole è la vita di queste famiglie di contadini che si sforzano di apprestare una professione liberale ad un figliuolo, quanto pungente è la segreta esistenza di quelle famiglie di avvocati o medici, che dai soli lucri professionali dei genitori debbono dare ai figliuoli una laurea e vivere colla decenza loro imposta dalla posizione sociale!

In Italia, secondo il censimento del 1871, vi sono 25,986 individui dediti alla giurisprudenza; 54,409 alle professioni sanitarie; 52,577 all'istruzione ed educazione. In generale sono dediti alle professioni cosidette liberali 188,268 individui, non compresi gli scolari e gli studenti ed i maestri di scuole private.

Ma queste cifre non significano nulla, se non vengono comparate. La metà degli applicati alla giurisprudenza spetta alle sole provincie meridionali, cioè 12,529 individui, con una popolazione di 9,859,410 (Napoletano e Sicilia); mentre il totale della popolazione italiana è di 26,801,154; alle stesse provincie spetta più del terzo delle professioni sanitarie, cioè 20,343. Ed ogni anno le moltiplici fabbriche di avvocati e medici, quali sono le nostre Università, accrescono la grande fiumana dei professori con novelli laureati. Se tutti costoro fossero richiesti dai cresciuti bisogni del paese, manco male; ma il doloroso è che i professori abbondano proprio là dove mancano la produzione, le manifatture ed il commercio.

Il gran numero degli avvocati, specialmente nelle provincie meridionali, è un vero flagello: mentre nell'Alta Italia per 100 individui vi è in giurisprudenza la proporzione di 0,07; nel Napoletano e Sicilia la proporzione sale a 0,12. Se paragoniamo queste proporzioni per 100 individui a quelle degli altri paesi, troviamo che la sola Inghilterra ci supera avendo 0,16; mentre la Francia ha 0,08; Austria Ungheria ha 0,04 e 0,03; Belgio 0,08; Svizzera 0,07; Stati Uniti 0,11. Da queste semplici proporzioni si rileva a colpo d'occhio che i paesi più ricchi ed i più poveri sono quelli che abbondano di avvocati. Generalmente manca in Italia la materia degli affari; manca ancor più nelle provincie meridionali, soprattutto nel Napoletano, dove i pochi affari di commercio e di produzione s'intrecciano di cavilli. Quindi la maggior parte degli avvocati sono degli spostati nella vita. I migliori ed i più volenterosi si cimentano nei concorsi e giungono ad ottenere qualche pretura, o qualche posto negli umili uffici vacanti dello Stato: la gran massa resta nell provincie e nelle città, come pesante zavorra, che arresta il cammino della nave.

Questi spostati capiscono più di tutti che la vita è lotta, e giacchè essi si trovano nella mischia, lottano ad oltranza: non potendo riguadagnare per le vie diritte tutto quello che le famiglie hanno speso per dare loro una posizione onorata, cercano mezzi e vie oblique. La riuscita di molti aumenta straordinariamente, come si vede giorno per giorno, la effervescenza e le smodate aspirazioni negli altri e nei più giovani.

Lo Stato non ha posti per loro che sono di poca coltura e di poco valore; ebbene, essi assalgono le amministrazioni comunali e provinciali. Sono questi professori, specialmente nelle grandi città, dove la vita è una vera arena, che brigano nelle elezioni politiche e amministrative, che corrotti dai grossi corrompono e minacciano i piccoli. Riducono nelle loro mani tutte le cariche pubbliche del paese, le amministrazioni dei luoghi pii; s'impossessano dei suoli e dei fabbricati del comune e della provincia, spandendo da per tutto i germi più pestiferi della corruzione civile. E ognuno li lascia fare. I proprietari sono troppo ignoranti per non essere loro obbligati; i contadini sono troppo deboli per ribellarsi.

E quasi non bastassero l'ignoranza e le cieche speranze dei padri di famiglia, concorrono ad accrescere questa calamità nazionale della eccessiva concorrenza delle carriere professionali i municipi e le provincie, fissando nei loro bilanci una somma per fare addottorare alcuni giovani poveri; e le Università hanno una partita apposita per le sovvenzioni ed i soccorsi. E tutto ciò perchè i nostri amministratori provinciali e municipali credono tuttavia nei geni. Ebbene, se questi vi siano, ora non discuto; certamente se vi saranno non tarderanno a farsi strada nella folla; ma se invece di essere quei tali geni fossero delle belle e buone intelligenze, quale opera più patriottica, che spendere quelle somme indirizzandoli per studi pratici agricoli, meccanici, commerciali, manifatturieri, di cui tanto difetta, eppure tanto abbisogna il nostro paese? Abbiamo nel nostro bilancio nazionale le spese per 148.883 persone addette al culto e naturalmente improduttive, e l'enorme spesa per donne, fanciulli, vecchi e senza professione che sommano a 11,773,208. È tempo oramai per i padri di famiglia di rinsavire, e capitalizzare in spese più proficue quelle migliaia di lire annuali che spendono per fare professori i loro figliuoli, fino a che questi abbiano raggiunto circa l'età di 30 anni, mentre la media della vita in Italia è di anni 27. Le professioni sono lunghe, costano troppo, e la vita è tanto breve; a 15 anni in generale un individuo dovrebbe bastare a sè stesso, ed è veramente scandaloso vedere in Italia e più ancora nelle province meridionali il fiore della gioventù, la parte più colta e più illuminata della nazione, giungere a 25 e 30 anni senza aver acquistato il senso reale, la coscienza piena della vita, e vivere ancora a spese di famiglie talora infelicissime.\*

## L' UMORISMO DI M. T. CICERONE.

Metto le mani innanzi per non cadere; e a chi fosse per credere leggiero o meno che riverente questo titolo, ricordo che, nella sostanza, risponde a quello di liber jocularis inscritto da Tirone liberto di M. Tullio sulla raccolta delle costui facezie; a chi opponesse che il concetto di humourism, tutto moderno, non può applicarsi agli antichi, vorrei far osservare che questo concetto è di tale estesa e complessa significazione, da non disdire alla natura di M. Tullio, se lo si considera non solo in rispetto dell'inclinazione alla lepidezza, alla mordacità, ma eziandio in rispetto al sentimento vivo, irritabile, pronto a passare negli estremi opposti; se si cerca infine di cogliere i tratti del suo viso quando piange e quando ride o in un medesimo tempo fra le lagrime motteggia. Ne parmi che questo si possa altrimenti esprimere che colla parola umorismo. Esso è un'oscillazione fra il pianto e il riso, è il motteggio nella gravità, la lepidezza nella malinconia, l'innesto del. comico sul tragico, la malizia con un velo d'ingenuità, il trapasso dalla tenerezza al sarcasmo, la fusione in un medesimo accordo di una nota mesta con una allegra. Vero è che l'espressione di una tal condizione di sentimento vuolsi non essere stata propria dell'antico genio greco e latino; è un particolar modo di considerare il mondo, è disposizione naturale di certi intelletti sviluppatasi in Inghilterra, speculativamente studiata in Germania; è modernità da rivendicarsi a Sterne, a Swift, a Jean Paul Richter, ad Heine, o al bizzarro e rude ingegno americano di Mark Twaine e di Charles Brown. Ma se dalle molte definizioni tentate dell'umorismo questo di sicuro ne distrighiamo, che è un'ilarità nel cui fondo fermenta la melanconia, si potrà affermare che in certi generi tutto subbiettivi delle letterature moderne un tale sentimento abbia ed acquisti una sempre più larga espressione; ma non si dovrà concludere ch'esso fosse estraneo alla natura antica. Nè io so se mai vi sia stato più sereno umorista dell'ateniese Teramene, che colla tazza della cicuta propinando all'amico Crizia lusit extremo spiritu, o d'Ottaviano Augusto le cui ultime parole furono di domandar plauso se paresse aver ben rappresentato la sua parte nella comedia della vita. Questi furono umpristi nella realtà. Una espressione letteraria a qualche cosa che s'identifica coll'unorismo la diede G. C. Strabone Vopisco, dei tempi di C. Mario, il quale mescolando il comico nel tragico, il leggiero nel grave, il lepido nel mesto, usò di un modo di discorso che Cicerone chiama nuovo e singolare. \*\*

Cicerone invitato a cena dall'amico Papirio Peto rispondeva: « Avrai ospite che poco mangia e molto motteggia. » E quando scriveva questo era in vena, giacchè la risposta partiva da casa di Volunnio epicureo, dove erano a cenare Cicerone, Attico, Verrio e la mima Citeride, allora amanza di Volunnio e più tardi di Marco Antonio. Allegra brigata! Eppure si era nel 707 di Roma, in pieno dominio di Cesare, è i devoti alla repubblica avrebbero dovuto essere in pianti; e Papirio Peto poteva scandalizzarsi di Cicerone, che a quei tempi si trovasse a tal luogo, in tal compagnia. Ma che fare? dice Cicerone. Affliggersi non giova; me la passo a tavola, chiacchiero, e i gemiti li faccio finire in allegre ri-

<sup>\*</sup> Su 404 individui ricoverati negli ultimi dieci mesi nel pubblico dormitorio di Napoli vi erano 2 notai, 22 avvocati, 20 maestri di scuola, 10 sacerdoti, 20 ex-impiegati e 2 farmacisti. (N. d. D.)

<sup>\*\*</sup> Cic., De Orat., lib. II, c. 54, seg.

sate. \*! Nè dicasi che fosse vigliacca pazienza; era la quiete del filosofo; e a Cesare che gli avea tolto luogo nell'ammistrazione della repubblica, Cicerone scherzosamente dicevasi obbligato della sua pratica filosofia. \*2 Chi con elevatezza di pensiero e serenità d'animo considera le cose umane, ne vede facilmente il lato comico: una lunga esperienza della vita o una chiara coscienza della piccolezza nostra, della nostra inanità contro le leggi del destino, ci fa trovare il sorriso nel dolore, ci conduce alla compassione, e fino allo spregio di noi; le lagrime e lo sdegno si risolvono in un ridere tranquillo, che quasi è l'espressione della saviezza che si rende ragione della vita. Per consimile disposizione d'animo Cicerone conclude una mestissima lettera all'amico Celio con alcuni scherzi, dicendo: « da questo spruzzo d'ilarità voglio che tu comprenda che fra il dolore e lo sdegno io finisco col ridere. > \*3 E in altra ad Attico: « Ti fai caso ch'io rida? Rido perchè sono stracco di piangere. > \* Nè questo piangere era una finzione, giacchè in Cicerone il sentimento era vivissimo; ma quanto più vivo e mobile tanto meno profondo. La quasi femminea irritabilità, la profusa espansione del sentimento, che fecero di lui un assai infelice politico, erano rinvigorite dallo studio e dall'esercizio dell'eloquenza, nella quale egli avevasi eletto come suo proprio campo la commotio animorum. All'abitudine dell'arte è dovuto quel certo che di teatrale, di studiato che in Cicerone si appalesa anche nel dolore più vivamente sentito.

I contrasti dai quali rampolla il ridicolo, di cui l'umorismo è una forma, li troviamo abbondanti nel carattere e nelle circostanze della vita di Cicerone. L'ideale e la realtà erano in lui a perpetuo cozzo. Pieno d'onesto sentimento pel diritto, per la giustizia, non ha la forza di conseguirli nel fatto; pronto della lingua, non lo è nelle opere. Ottimo ingegno di prosatore, cerca la gloria di poeta, componendo versi Musis et Apolline nullo. D'animo aperto alle impressioni, d'instabile volontà, si credette nato e fatto alle lotte politiche. Uomo di pace, non si giudicò indegno degli onori militari; fra i trambusti della guerra civile si trascinava attorno il ridicolo impaccio dei littori laureati, e incapace di un consiglio per sè, annoiava gli amici colla smania di parlar da profeta. Pencolando in politica fece ridere alle proprie spalle quando in teatro scusandosi con Laberio di non potergli far posto per essere stretto, quegli disse: « Come, non hai posto tu che siedi sempre su due scranne? > Sta con Pompeo, ma un grosso debito verso Cesare affrena, ammorza i suoi sentimenti politici. Volendo scrivere l'elogio di Catone morto ad Utica e non osando offender Cesare, si confessa imbrogliato come se avesse a stricare un problema di Archimede. Medita stoicamente più volte il suicidio, l'esempio dell'Uticense l'infiamma: ma all'ultimo conclude che è bene non trovarsi a tali strette, e il meglio è aspettar la morte in letto. Vuol governarsi coi dettami della filosofia e cogli esempi degli illustri antichi, e affoga nelle piccole molestie, aggirato dalla moglie, dal figlio che gli munge denari da vivere allegramente ad Atene, tribolato dal fratello, dal nipote. Fa divorzio con Terenzia, e sebbene innanzi cogli anni sposa Publilia giovinetta. Una giovine ragazza, lui così vecchio? dicono gli amici; ed egli maliziosamente: non la direte ragazza domani. Ma presto si divide anche da Publilia, e s'impiglia in un filosofico amore con Cerellia, una bas bleu piuttosto attempatella. Vuol esser forte, risoluto, gonfia la voce per darsi coraggio; ed è debole e tentenna. Nelle orazioni appare drappeggiato nella toga, maestoso sulla sedia curule in Senato:

nelle lettere si mostra umile e casalingo in farsetto. E chi lo guarda nelle tante sue contraddizioni sorride. Ma al nostro sorriso egli risponde con un sorriso più malizioso. Ci volge quel suo volto magro e accarezzandosi per vezzo il mento, sorridendo fine ed ironico, ci mostra di sè ben altri aspetti: ventenne non lo fece tacere la troppa potenza dei liberti di Silla; vecchio ha combattuto per la libertà contro Antonio. Mattiniero, operosissimo, officioso cogli amici, coi nemici facile all'oblio, non rapace nell'amministrazione, umano più che i suoi tempi, giovine di cuore e di . mente anche nella fredda vecchiaia. Sorride, e ci rammenta come godeva delle soavi intimità della famiglia, alla quale volgeva mesto pensiero quando dalla casa passava alle brighe ed alle lotte nel Foro; con quanto desiderio ritornava sulle-native sponde del Fibreno, in montes patrios et ad incunabula nostra; come sentiva schietta la poesia di quel paesaggio, che qualche volta seppe pur rendere nelle sue parole. Eccolo nella quiete della sua villa, all'ombra del platano tusculano, a filosofar cogli amici presso l'erma di Platone; oppur solo e meditabondo sul lido d'Anzio a guardar l'onde del mare; rieccolo nelle agitazioni politiche, vinto, abbandonato, in rotta coi suoi più cari parenti; il dolore gli strappa le lagrime, poi fra quelle lagrime brilla ancora un sorriso: ma il sorriso si spegne, ma la vena della lepidezza. non dà più goccia quando la soavissima delle sue affezioni, la sua ben amata figliuola è morta. A guarderlo così nasce

la compassione, la simpatia; lo si ama. Sul viso di Cicerone era una cert'aria di giovialità arguta, d'ironia bonaria; quest'ironia sapeva però all'occasione aguzzare le sue punte. Per pronta abbondanza di motti, Cicerone aveva riputazione d'uomo fra i più spiritosi di Roma; pericolesa riputazione, onde alcuno lo disse, anzichè uomo arguto, un buffone consulare (consularis scurra). Il popolo romano amò sempre il buon ridere; ma ai tempi di Cicerone, nella società elevata ed elegante, in luogo della festività nostrale del buon volgo italiano, si cercava lo spirito e l'arguzia greca più fina, più polita. Questa festività e mordacia paesana era quella degli antichi lavoratori ausonii, era l'italo aceto che frizzava nelle satire di Lucilio, la libera giovialità plautina, che tanto faceva ridere il popolo mentre offendeva la delicatezza del poeta d'Augusto; era lo spirito acuto, faceto, libero, colorito d'una certa volgarità rusticana, che insieme coi sobri costumi della nativa Sabina conservava e amava mostrare Flavio Vespasiano nello splendor dell'impero. Gli schizzinosi filo-elleni avevano a combattere cogli arcaici o coi puristi romani, i quali custodivano fino all'ostentazione l'originalità antica. Tuttavia pareva a Cicerone che snaturata dal forastierume, specie da quello dei bracati della trasalpina, ch'erano ai primi albori dello splendido avvenire del loro spirito, la genuina lepidezza vernacola s'andasse estinguendo, e in Papirio Peto soltanto trovava quelle facezie di genuino stampo italico che gli gustavano più delle greche squisitezze \*. Quest'era forse un complimento; la pratica delle scuole greche aveva anche in Cicerone innestato un tallo attico, ed egli si trovava a scherzare in qualche eletto convegno con Pomponio, con Celio, con Volunnio più volentieri che coi suoi paesani nel fondo Arpinate. Qualunque fosse la natura del sue umore, Cicerone ne faceva gran conto, era geloso delle sue arguzie, le quali o per finezza o per audacia venivano raccolte e ripetute. La timidezza di Cicerone non pare che mai sia stata tanta da chiudergli a tempo opportuno la bocca. Chi può tenersi di non lanciare un frizzo se questo corre spontaneo sulle labbra? L'aveva già detto Ennio poeta: è più facile tenere in bocca il fuoco. E Quintiliano affermò che Cicerone amava meglio perdere un amico anzichè un bel

<sup>\*1</sup> Ep. ad fam., IX, 26; XV, 18.

<sup>\*1</sup> Ad fam , 1X, 17.

<sup>\*8</sup> Ad fam., II, 16.

<sup>\*\*</sup> Ad Att., XV, 9.

<sup>\*</sup> Ad fam., 1X, 15. - De Orat., 111, 12.

motto. Dione lo chiamò con voce felice σκωπτόλης άθυρόγλωσσος. Non mancavano quelli che a Cicerone affibbiavano motti non suoi, per procacciargli fastidi. Quando Cesare ebbe in mano le sorti di tutti, Cicerone cominciò a far l'esame di coscienza, domandandosi se e perchè dovesse temere del dittatore. « Non ne vedo motivo, scriveva a Peto, e mi guardo, contro mio costume, dal parlar liberamente. Ma certi motti vanno in giro; io ho riputazione di arguto; rinunziare a questa riputazione è come rinunziare alla fama di tutto il mio ingegno. Cesare ha buon naso; s'egli è vero che ha già raccolto volumi di motti, saprà ben discernere quali sian miei, e quali no \* >. Ma Cesare non era uomo da risentirsene. e Cicerone ebbe più tardi occasione di conoscere come la libertà della parola fosse divenuta più pericolosa dopo la morte del tiranno. Cesare amava le arguzie, e molte delle ciceroniane ne trascrisse nei suoi dicta collectanea. Una vera ed ordinata raccolta ne aveva fatto il cesariano Trebonio, presentandola poi a Cicerone stesso, che l'ebbe qual massima benemerenza dell'amico suo; giacchè non solo temeva che a lui si attribuissero motti o insulsi o compromettenti, ma dolevasi ancora, per dirla a suo modo, « che non fossero ben custodite le sue saline >, che le sue arguzie non fossero sempre divulgate e conosciute. Di questo si sfogava con Vo-·lunnio, detto per il lieto umore Eutrapelos: « Se in un detto non v'ha finezza d'equivoco, elegante iperbole, graziosa allusione, botta inaspettata, se non ha tutti quei pregi de' motti frizzanti che io ho esposti nel secondo libro dell'Oratore, giura pure che quel motto non è mio \*\* >. Ma con tutte queste pretese non gli riusci sempre d'esser fino; e i molti suoi bons mots (bona dicta), dei quali aveva fatto una completa raccolta con amoroso studio il liberto Tirone e che passarono in gran parte in altri raccoglitori, in Macrobio e Plutarco, erano dai critici antichi, da Quintiliano specialmente, giudicati non sempre felici, talvolta vuoti e freddi. E noi dobbiamo acconsentire a quel giudizio, perchè un nostro proprio non torna possibile; qualcuno di quei motti resta nelle circostanze e nell'essenza così chiaro da serbar ancora piccante sapore; molti sono svampati, i più non sono intelligibili; e di coloro che si affaticarono a dichiarare le arguzie sparse negli scritti ciceroniani, può lodarsi la paziente diligenza piuttostochè la fortuna dell'esito. Ma fossero pur riesciti, dov'è più il gusto d'un'arguzia quand'essa richiede un commento storico e filologico?

Il lieto umore di Cicerone sgorga limpido e abbondante nella famigliarità cogli amici, e la sua corrispondenza epistolare ci introduce in un crocchio di gente allegra. Ecco Trebazio giureconsulto di Ulubri; la clientela gli rende poco; sente che al campo di Cesare in Gallia c'è da far fortuna, e si raccomanda a Cicerone, che allora godeva qualche favore presso Cesare, e nell'esercito gallico aveva il fratello Quinto. Trebazio colla presentazione di Cicerone è ben accolto; ma presto il leguleio si trova male al campo; il capitano non gli bada più che tanto; le legioni vittoriose avanzano, sono sulle rive dell' Oceano, si buttano in Britannia; e Trebazio non le segue. « Sei buon nuotatore, gli scrive Cicerone, ma un bagno nell'Oceano t'ha fatto paura. Eppure se tu fossi andato nella selvaggia Britanuia non ci avresti trovato uomo più dotto di te. » A Trebazio il coraggio non abbonda. « Mandami, gli dice l'amico, le notizie della guerra; in fatto di descrizione di battaglie io do gran fede ai poltroni. » Trebazio prima di partire aveva confidato i suoi clienti della pantanosa Ulubri a Cicerone, che si recò a visitarli. Già da lungi sente il fremito dei clienti che lo salutano.... erano i ranocchi che gracidavano nel vicino padule, i ra-

nocchi che quando è prossima la pioggia sfoggiano di retorica. Le cose infine volsero a bene; Trebazio ritornò salvo e ricco, non al modo degli stoici dice Cicerone che stiman ricco solo il sapiente, ma al modo romano cioè ricco di buoni sesterzi. I due amici si ritrovino a cena a discorrere delle lontane imprese e a discutere di diritto; e Cicerone se ne tornava a casa sero et bene potus a cercare l'autorità dei testi per ribattere le asserzioni di Trebazio. \*

Un altro bell'umore era Papirio Peto, un gaudente, burlone e shoccato, che a Cicerone ne scriveva di grosse e di grasse. E Cicerone ci stava; ma la libertà di Papirio vinceva quella dell'amico, che quasi arrossisce di lasciarsi così trascinare. « lo amo la verecondia delle parole e tu la licenza »; e qui s'impanca a dissertare se abbiano o no ragione gli stoici che, precursori del più libero verismo, affermavano tutte tutte le cose doversi crudamente nominare coi loro. propri termini \*\*; e pone casi ed esempi i quali alcuno direbbe che si possan leggere solo nel latino, giacchè le latin dans les mots brave l'honnêteté. La repubblica andava a rovina, e Cicerone, come Dionigi di Siracusa, fattosi maestro di scuola, addestrava nell'eloquenza Irzio e Dolabella, loro insegnando le lautezze retoriche ed essi a lui le squisitezze culinarie, giacchè diceva d'esser passato nel campo di Papirio, cioè in quello d' Epicuro. Ma anche l'allegrezza di Papirio sbollì quando nei rivolgimenti della repubblica vide perduto il meglio del suo patrimonio. Allora Cicerone gli fa cuore di cercar l'oblio a tavola fra allegra compagnia che fa bella la vita. Par di sentire il giocondo poeta: Que me faut-il:.... Petit repas et joyeux entretien. - Più garbato di Papirio era Celio Rufo, natura ricca e vigorosa, che primeggiava fra i politicanti audaci e i dissoluti eleganti di Roma. Era lui che, come edile tambussando con tutti gli osti e gli acquaroli della città, teneva Cicerone informato della cronaca scandalosa; era lui che lo esortava a non farsi caso delle vicende politiche, e di star a guardare la guerra civile che sarà un grande e curioso spettacolo. — Cicerone scherza con Volunnio Eutrapelo, con Cassio, con Cornificio, e più urbanamente che con tutti con Tito Pomponio, attico veramente di spirito e di nome. Nè solamente esercitò il suo spirito nella famigliarità degli amici, ma tracciò teoricamente le regole del ridicolo sulla scorta di trattati greci, e a quelle regole informò la pratica della sua eloquenza.

Abbondano nelle orazioni l'ironia, le facezie, le caricature; ma in due specialmente vi è una prolungata intonazione comica, e sono le orazioni pro Caelio e pro Murena. In questa, difendendo una causa di broglio elettorale, l'oratore mette in ridicolo le sottigliezze e le cavillose formalità dei legali, e presenta in un aspetto umoristico i paradossi degli stoici, contraffacendo la stessa rigida virtù di Catone, accusatore di Murena. Nell'altra orazione difendendo Celio da accuse delle quali credevasi istigatrice Clodia, sua amica abbandonata, lascia più che in ogni altra occasione forense libero corso all'umor lieto e sarcastico. È comico l'accenno ai costumi dissoluti di Celio, cui, fingendo la voce e i modi di un severo padre da comedia, egli accusa, ma poi subito, con altra intonazione, scagiona: l'età dei padri severi è passata, più miti costumi porta la civiltà nuova; siamo indulgenti alla gioventù. Ma e la morale? Evvia, la morale antica dove si trova più? Appena nei libri, anzi in quelli che più nessuno vuol leggere. La facezia diventa mordace quando si volge a Clodia, la Medea Palatina, che da'suoi giardini amava occhieggiare i giovani ignudi sulla riva del Tevere, la donna nobile, anzi a tutti nota, a cui egli non può esser nemico perchè essa

<sup>\*</sup> Ad fam., 1X, 16.

<sup>\*\*</sup> Ad fam., VII, 32.

<sup>\*</sup> Ad fam., VII, 6-23.

<sup>\*\*</sup> Ad fam., 1X, 22.

è l'amica di tutti gli uomini. E l'uditorio del popolino romano in pieno Foro avrebbe riso (se non fosse una postuma trovata da tavolino) della maligna ingenuità di Cicerone quando alludeva all'incesto del fratello Publio Clodio: « il marito di costei.... cioè il fratello, scusatemi se mi sbaglio; » e quando evocava la severa e torva ombra di Appio Cieco a vedere le dissolutezze della tralignata sua discendenza. \*

Gli spedienti a conseguire il ridicolo abbondavano a Cicerone: facilità di tratteggiare con brevi parole un ritratto in caricatura; abilità di condensare in breve sentenza un' arguta considerazione; ricco corredo d'aneddoti e di frasi a memoria, onde gli venivano pronte le opportune citazioni, massime da scrittori greci, spesso abilmente modificate perchè calzassero al caso suo, trovando versi del più vivo sentimento tragico o della più solenne maestà epica per occasione di cose piccine e comiche; abbondanza di proverbi e modi proverbiali, che spesseggiano vivissimi nei dialoghi e nelle lettere famigliari. Colla sua prontezza e finezza di lingua non la risparmiava agli amici, non ai compagni di politica, nemmeno a sè stesso. Il ridere fa buon sangue, e la τέρψις egli l'annoverava fra gli elementi necessari alla buona salute. Fra Eraclito e Democrito, Cicerone avrebbe eletto la compagnia del secondo e avrebbe fatta sua la sentenza: « humanius est deridere vitam quam deplorare, > non per cinica malignità, ma per quella mesta placidità del filosofo che sa amara lento temperare risu. Ora facciamo ragione delle altre qualità dell'indole sua, dei suoi vivi entusiasmi, dello slancio dell'animo alle cose grandi, della tenerezza degli affetti, dell'umanità dei sentimenti; vi si pongano in mezzo la festività della sua vena, i momenti comici della sua vita; si noti ch'egli, come scrittore, percorre tutti i toni, dallo scherzo leggiero alla tragica espressione, con una singolare propensione al patetico, e non parrà del tutto irragionevole di riconoscere in questa natura antica gli elementi, la disposizione dell'humourism, non cinico o funereo, ma umano e mite. IGINIO GENTILE.

# QUATTRO SONET II ROMANESCHI|DI G.G. BELLI.\*\* LE CURSE D'UNA VORTA.

Antro che robbi-vécchi! Antro ch'aéo! \*1

Don Diego ch'ha studiato l'animali

Der Muratore, \*\* e ha letto co' l'occhiali
Quanti libbri stracciati \*3 abbi er Museo,
Dice ch'er Ghetto adesso dà li pali \*4

Pe'via ch'anticamente era l'ebbreo

Er barbero de quelli carnevali

A Testaccio e ar piazzon der Culiseo. \*5

Pe'falli curre, er popolo romano

Je sporverava \*6 intanto er giustacore

Tutti co'un nerbo e'na battecca \*7 in mano.

E sta cursa, abbellita da sto pisto, L'inventò un Papa in memoria e in onore De la fraggellazzion de Gesucristo.

(10 gennaio 1833).

- \* Pro Caelio, c. 13-17.
- \*\* Sono inediti, e le note son tutte del Belli stosso. (N. d. D.)
- \*1 Robbi-vecchi (colla e stretta), ed aco, sono le voci con le quali gridano per le vie di Roma gli ebrei rigatticri di straccerie.
  - \*2 Gli Annali del Muratori.
  - \*\* Libri vecchi, i più accreditati presso il volgo illuminato.
- \*\* Il popolo crede, auzi quasi tutti i romam sono di questo persnasi, che tutti gli otto palii ai quali si corre dai cavalli in carnovale, sieno tributati dagli ebrei per riscatto, stipulato anticamente col magistrato civico di Roma, dal correre essi stessi a trastullo de Romani.
  - \*\* Colosseo. Anfiteatro Flavio.
  - \*\* Gli spolverava: spolverava loro: batteva.
  - \*7 Bacchetta.

### LI MORTORJ.

Voi sete furistiere, e nun sapete

Come a Roma se coceno le torte. \*1

Un omo cór cappuccio \*2 è come un prete
Che je piace d'avé piene le sporte. \*3

Quanno a portà li morti voi vedete
O er Soffraggio, o le Stimite, o la Morte, \*4

Avete d'abbadà, sor coso, avete
Si er fratellume canta piano o forte.

Nun v'ha da inteneri la pinitenza
Der sacco, de la corda e de li zoccoli:
Quelle so' tutte smorfie d'apparenza.

Li fratelloni nun so' tanto broccoli \*5

Da seppellì li morti pe' cuscenza:
Ma ce vanno p'er peso de li moccoli.

(15 gennaio 1833).

## LA PARTORIENTE. \*6

Sì, commare: pe' grazzia der Signore

E de Sant'Anna, mo tutt' è finito.

Si sapessi \*7 però quant' ho patito!...

Vergine! e che sarà quanno se more? \*8

E co' tutto sto tibbi \*9 de dolore,

C' è tanta rabbia de pijà marito?!

E ammalappena \*10 avémo partorito

Ce la famo arifà?! Ce vo' un gran core.

Ricconta la Mammana, \*11 che c' è stata

'Na Santa, che li Papi la mettérno \*18

Drent' ar Martirologgio pe' Beata,

Che pe' dà a le su' moniche arto arto \*18

Un esempio der crucio \*10 de l' inferno

L' assomijava a li dolor der parto.

(4 marzo 1834):

## L'INCERTI DE PALAZZO.

Già che sete ar proposito, sor Marco,
De tutte le storsione \*15 e magnerie
Che qui se fanno in delle sagrestie
A titolo de cortra e catafarco;
Sentitene un po' un' antra de le mie.
Ieri un conte, ch' è primo maniscarco \*16
In de la corte d' un gran Re monarco,
Annò dar Papa co' du' brutte zie.
Come v'ho detto, sto sor conte agnéde,
E' lui co'le su'zie sazziorno l'occhi
Addosso ar Papa e je baciorno er piede.

- \*1 Cuocer la torta: agire occultamente e con ipocrisia.
- \*\* Confratelli che portano il capo e il volto coperto con un cappuccio, nel quale sono praticati dei piccoli fori avanti agli occhi.
  - \*\* Viver lautamente: lucrar molto.
- \*\* Il Suffragio, le Stimmate di San Francesco, e la Morte: tre delle principali Confraternite di Roma.
  - \* Sciocchi.
- \*6 La puerpera. Questi versi debbono essere detti con voce languida, affanuosa e interrotta.
  - \*7 So tu sapessi.
  - \*8 Quando si muore.
- \*\* Tibi: flagollo, disgrazia, quantità di malo. P. e., gli è venuto addosso un tibi che non so come furà. Come salvarsi con quel tibi d'acqua ?
  - \*10 Appena appena.
  - \*" Levatrice.
  - \*12 La misoro.
  - \*12 Alto alto.
  - \*16 Crucio, tormento.
  - \*15 Estorsioni.
  - \*16 Maniscalco invoco di scalco.

Tornato a casa, un scopator segreto \*1

Je portò un conto de sei belli gnocchi \*2

A titolo de logro \*3 de tappeto. \*4

(13 marzo 1834).

## DELLA CONSAPEVOLEZZA

NEL MIDOLLO SPINALE.

I lettori della Rassegna che hanno letto il resoconto bibliografico del mio lavoro sulla Condizione fisica della Coscienza, \*\* si rammenteranno che le conclusioni di quel lavoro erano le seguenti:

La coscienza accompagna soltanto la disintegrazione funzionale degli elementi nervosi centrali; la sua intensità è in proporzione diretta dell' intensità della disintegrazione, e in proporzione inversa della rapidità e la facilità con cui gli elementi attivi trasmettono il loro eccitamento ad altri elementi, centrali o periferici.

Applicando ai centri subalterni questa legge, cavata dall'osservazione dei fenomeni psichici più elevati, che hanno sede nei centri corticali degli emisferi, io diceva che noi dobbiamo attribuire al midollo spinale una coscienza oscura, indistinta, e che, essendo questa coscienza senza dubbio sottoposta alle medesime condizioni della coscienza cerebrale, essa sarà al suo minimum quando il midollo compie rapidamente e facilmente un atto abituale, automatico, e sarà al suo maximum quando circostanze insolite obbligheranno il midollo a dare delle reazioni diverse, per le quali esso non contiene un meccanismo preformato.

Or bene, una delle obiezioni fatte da alcuni critici alle conclusioni del mio lavoro è la seguente: — Ammesso che la vostra legge sia vera, non per questo è risoluto che anche il midollo spinale sia sede di fenomeni coscienti; e, se lo è, non è risoluto che non lo sia colla medesima chiurezza e precisione del cervello.

Se reggesse questa alternativa della incoscienza completa o della completa consapevolezza del midollo, una gran parte del mio lavoro sarebbe, lo confesso, « frappée de nullité. » Perciò intendo difendermi in quest'articolo da siffatta obiezione, provando che noi siamo, affatto indipendentemente dalla mia teoria, nella necessità logica di attribuire al midollo spinale un certo grado di coscienza, ma solo una coscienza vaga e indeterminata.

Il solo criterio che ciascuno di noi possiede per giudicare se è avvenuta una « sensazione » in un organismo qualunque, purchè non sia il suo, consiste nelle reazioni che si manifestano in seguito alle impressioni ricevute da quell'organismo. Il midollo spinale d'una rana decapitata reagisce alle impressioni esterne con movimenti riflessi che a mala pena si distinguono da quelli di una rana normale; il punto di partenza e l'effetto finale essendo i medesimi, deve esser il medesimo anche il processo intermedio. La esperienza insegna a ciascuno di noi che la sensazione segue l'impressione ed è seguita dalla reazione; per ciò crediamo che è così negli altri uomini, negli animali superiori, in tutti gli organismi animali; per ciò dobbiamo credere

che è pure così in una parte di un organismo, atta a reagire in un modo quasi identico alle impressioni che riceve. Alcuni fisiologi spinsero questo ragionamento alle ultime conseguenze, e vollero attribuire al midollo spinale un' attività psichica identica a quella del cervello, ascrivendogli non solo la semplice sensazione conscia, ma ancora l'intelligenza e la volontà. Ma è evidente che questo modo di vedere non è sostenibile. Colla distruzione di ogni singolo centro sensitivo del cervello si aboliscono tutte quelle rappresentazioni che da esso dipendono; la decapitazione equivale alla distruzione simultanea di tutti i centri sensori del cervello; essa quindi porta seco la soppressione di tutte le rappresentazioni di cui l'encefalo era capace; al midollo spinale non rimane che la sensibilità generale; le impressioni esterne che interpellavano l'organismo in varie lingue fondamentali e in mille svariati dialetti, che reciprocamente si chiarivano e si spiegavano, a un tratto non possono parlargli che una lingua sola, e per conseguenza non vengono più comprese. Nei casi di perdita della vista, e soprattutto di perdita simultanea della vista e dell'udito, che sono i due sensi intellettuali per eccellenza, l'organismo si educa coll'andar del tempo a capir meglio il linguaggio degli altri sensi; Laura Bridgeman riconosceva al loro odore i panni di ciascuna delle ricoverate sue compagne, anche al ritorno dei panni medesimi dal bucato. Generalmente però è il tatto che si perfeziona più degli altri sensi, e l'organismo vi scuopre delle finezze che non sospetta neanche quando gode dell'uso normale di tutti i sensi; nel qual caso esso si accontenta di informazioni approssimative, assai superficiali, dei singoli sensi, appunto perchè dalla somma di esse, dalla loro combinazione per azione riflessa intercentrale, ricava notizie abbastanza precise e complete per la vita pratica, senza essere costretto a coltivare ciascun senso in modo speciale. Ora, ciò che avviene in un individuo privato di uno o di due sensi, deve a fortiori avvenire in un individuo che nasce privo della maggior parte dei sensi; sicchè, senza dubbio, in un acefalo che potesse vivere, crescere e svilupparsi, il midollo spinale, ridotto ai suoi mezzi propri, così limitati, pure giungerebbe a formarsi moltissime associazioni funzionali, che non si formano mai nell'individuo normale, e tali da fornirgli gli elementi della localizzazione delle sensazioni e quindi la possibilità di dare le reazioni corrispondenti. Ciò avviene difatti negli animali naturalmente privi di cervello, come l'amphioxus; ma ciò non può avvenire ad un tratto, quando una violenza esterna toglie repentinamente quella parte del sistema nervoso, dove, per la riunione dei vari centri sensitivi, e per lo sviluppo evolutivo di una regione destinata appunto alla combinazione delle percezioni, erano solite formarsi le rappresentazioni in parola.

Dunque, pur riconoscendo da una parte che il midollo spinale può sentire le impressioni atte a metterlo in attività, e che nulla ci autorizza a negargli completamente ogni coscienza, dobbiamo d'altra parte riconoscere che la coscienza spinale non può essere che assai oscura e indeterminata, perchè manca di tutti gli elementi che potrebbero farne una coscienza chiara e definita, ed impartire alle reazioni del midollo il carattere distintivo degli atti intelligenti ed intenzionali, cioè volontari. Qui siamo sul confine, malagevole a definirsi, perchè appena segnato, fra i movimenti volontari e gl'involontari.

Il midollo spinale d'un animale recentemente decapitato non può avere nessuna rappresentazione o idea della relativa posizione non solo degli oggetti estranei al suo corpo, ma altresì delle stesse parti del suo corpo. È vero che la nostra idea dello stanziamento distanziato delle cose risulta specialmente dal scuso tattile e muscolare, ma non senza

<sup>\*1</sup> Gli scopatori-segreti sono i servi del Papa.

<sup>\*\*</sup> Scudi.

<sup>\*\*</sup> Consumo.

<sup>\*\*</sup> Questa tariffa esiste realmente fra le propine delle così dette cinque famiglie. L'attuale Pontefice Gregorio XVI dicesi che ne mediti l'abolizione, e così dar gratis il Piede Santissimo alla divozione de'baciatori. Le cinque famiglie sono: 1ª Anticamera e sala pontificia; 2ª Sala di Mons. Maggiorduomo; 3ª Sala di Mons. Uditor Santissimo; 4ª Sala di Mons. Maestro di Camera; 5ª Sala del Segretario de'Brevi. Nell' inverno 1833-34 le mance delle cinque famiglie superarono gli scudi 15,000.

<sup>-</sup> Interessante articolo di romana statistica! (Note dell'Autore). \* V. Rassegna, vol. IV, pag. 143.

l'aiuto dei sensi superiori, e soprattutto della vista (sia per reale impressione esterna concomitante e simultanea, sia almeno per l'apparizione subiettiva della corrispondente imagine risvegliata per riflesso nel centro visivo). La percezione precisa di una nuova impressione, la sua appercezione, non ha luogo che al momento della sua interferenza o combinazione, od associazione in grembo agli appositi centri, con tutte le sensazioni riflesse da essa evocate. Mancando questa interferenza, manca la cognizione della nuova impressione; essa allora può soltanto essere sentita, ma non conosciuta; avvertita, ma non percepita; il processo conoscitivo o cogitativo consiste appunto nel regolare seguirsi di una serie di sensazioni riflesse o subiettive; ma siccome il midollo spinale è privo degli organi, sedi di queste interferenze interne, una impressione che lo colpisca non potrà mai produrre in esso quei complessi di rappresentazioni discriminative, dai quali nasce nei centri encefalici il senso dello spazio e della localizzazione; quindi, non avendo nessuna idea di località, esso non può averne nessuna di un cambiamento di posizione relativa, vale a dire di un movimento; ed un movimento del quale non si ha una previa rappresentazione non è un movimento volontario: nessuno di noi chiamerà volontario il rapido ritirarsi di un piede quando un vicino ci pesta un callo, benchè ognuno abbia del fatto compiuto una coscienza postecipata; tutti invece chiameremo volontario il prendere la chiave dell'orogio per caricarlo; eppure non vi è altra diffèrenza fra questi due atti, tranne quella che del primo non abbiamo una previa rappresentazione e del secondo sì; tanto è vero, che se il secondo, in seguito a frequenti ripetizioni, diventa automatico al punto da compiersi senza una tale rappresentazione anticipata, esso ipso facto cessa di essere volontario, e può benissimo compiersi del tutto inconsapevolmente.

Sicchè la condizione essenziale per qualificare un movimento di volontario, è che questo movimento sia preceduto dalla sua rappresentazione anticipata; ma una tale rappresentazione non è possibile che mediante una chiara e orecisa imagine della forma del proprio corpo e delle varie parti di esso, specialmente di quelle che nel dato caso devono muoversi; e siccome la decapitazione porta via col cervello ogni possibilità di tali imagini sensorie che hanno sede nei centri encefalici, è evidente che i movimenti prodotti dal midollo spinale non sono volontari, ma automatici e, come suol dirsi, puramente meccanici; i quali non solo non hanno bisogno dell' intervento d' una coscienza chiara e definita, ma generalmente si compiono del tutto inconsapevolmente. Giunti a questo punto, ci troviamo di fronte ad un'altra questione: Come mai, se è così, il midollo eseguisce reazioni così precise che per lo meno sono un simulacro di reazioni intelligenti ed intenzionali, e che ad ogni modo corrispondono evidentemente allo scopo cui mirano?

Ecco come la fisiologia spiega questi fatti: Il compiersi di un movimento in vista di ciò che suol chiamarri uno scopo, non implica che questo movimento ed il così detto scopo debbano necessariamente essere consapevoli e premeditati. Molti atti apparentemente dettati da una « coscienza intelligente » si compiono invece inconsapevolmente. Non si nega che le reazioni di una ranocchia decapitata raggiungono uno scopo; ma si afferma che tante e poi tante reazioni di qualsiasi animale non mutilato, le quali anch' esse raggiungano uno scopo, non sono altro che il risultato di un meccanismo innato o acquisito, ed oramai del tutto automatico, dei loro centri nervosi; chi mai ha coscienza del ristringersi della propria pupilla per effetto della luce?

La facoltà di eseguire i movimenti in parola dipende dalla struttura ereditata del midollo spinale, sviluppata in esso dalla secolare educazione della specie, ed ora pronta a funzionare necessariamente e ciecamente ogniqualvolta si verifichi lo stimolo adattato. Ecco perchè la rana decapitata ed amputata tenta invano di servirsi della estremità che non esiste più; ciò che essa certamente non farebbe se avesse una coscienza intelligente; essa poi non ricorre ad un altro mezzo che allorquando l'irritazione, non essendo remossa dai vari tentativi, seguita a stuzzicare le parti centrali tuttora illese, irradiandosi, invadendo tutta la sostanza grigia e mettendo successivamente in azione tutte le parti del sistema muscolare secondo le note leggi della diffusione dell'azione riflessa, finchè, alla fine, nasca un movimento che soddisfi il bisogno attuale. Se nel midollo non esistessero tali meccanismi, esso reagirebbe ad ogni e qualsiasi impressione con movimenti disordinati e generali di tutti quanti i muscoli, come realmente accade nel neonato umano, nel quale non sono ancora sviluppati gli automatismi riflessi che riguardano la vita di relazione e che vanno perfezionandosi coll' esperienza individuale. Ciò dimostra che il midollo ha, al pari del cervello, la possibilità di acquistare nuove facoltà, che esso è educabile e perfezionabile. Ciò che ha luogo nella prima infanzia ha luogo più o meno durante tutta la vita: durante l'acquisto di una insolita coordinazione di movimenti, noi sentiamo benissimo l'irresistibile irradiarsi e diffondersi dello stimolo; esso si circoscrive a poco a poco, e finalmente, a furia di esercizio, si limita ai muscoli adattati; allora è acquistata o, meglio, organizzata la facoltà di eseguire prontamente la debita reazione ogniqualvolta si presenti il relativo stimolo; una volta segnata e spianata la via, l'eccitamento la segue più facilmente che non l'abbandona, precisamente come un corso d'acqua segue il letto che si è scavato.

Il meccanismo organizzato, dice benissimo il Maudsley, ecco il vero agente automatico di tali reazioni, e la facoltà di eseguirle consiste in una particolarità di organizzazione, elaborata a lungo andare mercè l'educazione dell'individuo e della specie per opera delle vicende della vita.

Un animale, nella sua integrità, impara a servirsi dei suoi arti in un certo ordine; se per liberarsi di una sensazione che gli dà fastidio non basta la gamba del lato corrispondente, esso adopera anche la gamba del lato opposto. Il midollo spinale dell'animale decapitato seguita a servirsi degli arti nel medesimo ordine; ma ciò non prova che lo faccia premeditatamente, ciuè col concetto del relativo scopo, ossia, in altre parole, colla coscienza chiara e definita delle cause o motivi dell'atto e delle sue conseguenze ed effetti.

Ora, che cosa aggiunge e che cosa toglie a tutto ciò la mia teoria? Niente; perchè, già l'ho detto, noi dobbiamo, affatto indipendentemente da essa, riconoscere un certo grado di coscienza al midollo spinale, e nel tempo stesso, dobbiamo pure riconoscere che questa coscienza non può essere che confusa, vaga, e indeterminata. Ma la mia teoria dà ragione insieme agli oppugnatori ed ai propugnatori della coscienza spinale, perchè determinando le condizioni del minimum e del maximum di coscienza, essa mostra che le reazioni abituali del midollo, essendo dovute a meccanismi già precedentemente e perfettamente organizzati, i quali scaricano le reazioni, adattate agli stimoli, con piccola disintegrazione e grande rapidità, si compiono inconsapevolmente, mentre le reazioni insolite, che si compiono lentamente e richiedono una disintegrazione estesa e profonda per indirizzare l'eccitamento centrale verso i nervi atti a produrle, sono, invece, con somma probabilità, accompagnate da un sentimento più o meno intenso del malessere cagionato dalla persistenza d'uno stimolo insoddisfatto, o del benessere dovuto alla conseguita soddisfazione del me-A. Herzen.

## ECONOMIA PUBBLICA.

Sono già vari giorni che dinanzi alla Camera dei deputati francesi si sta discutendo il famoso progetto di tariffa generale per le dogane, uscito dopo una laboriosa gestazione ed una lunga inchiesta industriale dalle mani di una Commissione in cui predominava l'elemento protezionista. L'esito di questa discussione è aspettato con impazienza da tutta l'Europa, a cui si è lasciato sperare che sarebbe con essa posto fine al periodo d'interregno che pesa da sì lungo tempo sul regime doganale di un gran numero di Stati e che, per la sua precarietà, ha aggravato in larga misura le condizioni già poco floride degli scambi internazionali. La nuova tariffa generale dovrebbe esser la base di tutte le tariffe convenzionali che la Francia intende di rinnuovare, e poichè a questa nazione, che ha una cifra di scambi imponente, mettono capo gl' interessi commerciali di moltissimi paesi, la conclusione di queste convenzioni servirebbe acconciamente a riannodare le maglie di quella rete di trattati, attualmente alquanto sdrucita, le cui fila, estendendosi sopra tutta l'Europa, hanno dopo il 1860 rafforzato in modo maraviglioso i vincoli del commercio fra i vari popoli.

Sfortunatamente nessun prognostico ci fa sicuri delle intenzioni della Francia. Il progetto, che in questo momento sta discutendosi, si risente dell'agitazione e dell' inchiesta che lo hanno preceduto durante le quali le voci clamorose e le pressioni politiche di pochi grandi intraprenditori nelle industrie del ferro e della filatura di cotone e di pochi agricoltori dei dipartimenti del nord hanno ricoperto l'espressione vera degli interessi generali della nazione e le calme manifestazioni della falange di fabbricanti più modesti, ma rappresentanti in realtà la classe che alimenta la grande massa della popolazione lavoratrice.

Mediante i compensi che in questo progetto si è preteso di offrire all'agricoltura, affine di ottenere l'acquiescenza delle classi rurali ai maggiori balzelli sopra i prodotti delle industrie tessile e siderurgica di cui esse fanno uso più comune, si colpiscono acerbamente le esportazioni dell'Italia, ed a tranquillizzare le apprensioni, che un tal fatto giustamente solleva fra noi, non bastano nè le dichiarazioni del ministro francese del commercio in fayore del libero scambio nè le risoluzioni che tutti indistintamente hanno l'aria di accettare in favore del sistema dei trattati. Il ministro avrà forza sufficente per affrontare la cospirazione degli interessi protezionisti, largamente rappresentati in Parlamento, o non cercherà piuttosto di ammansirla con molteplici concessioni? Fors' anco non troverà egli più comodo, seguendo la politica dell'opportunismo, di appagare le aspirazioni liberiste schierandosi dalla loro parte mediante le più esplicite affermazioni, finchè la discussione generale e la questione rimangano nel campo dei principii, ma preparandosi poi, quando si verrà all'esame particolareggiato del nuovo progetto, a non scontentare troppo le esigenze protezioniste ed a lasciarsi imporre nel maggior numero dei casi la misura dei dazi quale in esso viene stabilità? Una volta approvata una tariffa generale eminentemente restrittiva, si affievolisce ogni speranza che i trattati di commercio possano radicalmente attenuarne l'esagerazione. I protezionisti stessi convengono, è vero, che la tariffa non deve essere applicata, e che i trattati devono mitigarne tutte le cifre, ma essi evidentemente usano un tal linguaggio come mezzo per vincere l'opposizione degli avversari e non offrono veruna garanzia di non insorgere, quando siano venuti in possesso di quest'arme, contro ogni convenzione commerciale e contro ogni successiva riduzione dei dazi che venisse proposta. Che i protezionisti facciano conto sugli ostacoli che verranno creati ai futuri negoziati è cosa che apparisce chiarissima anco leggendo la relazione generale del Malézieux sopra la nuova tariffa. Il relatore, che in essa fa cenno dei trattati da stipulare in avvenire, cade poi in una contraddizione manifesta quando insiste a lungo nel dichiarare come i dazi, quali vengono proposti, siano stati valutati con rigorosa precisione di calcolo nell'intento di equilibrare esattamente tutti i vantaggi offerti all' industria in altri paesi da una quantità di circostanze che egli enumera minutamente. Come si potrà credere che dopo avere con maestrevoli sforzi architettato un equilibrio così perfetto si consenta di vederlo dai trattati di commercio completamente sconvolto?

Il dubbio che il governo francese non voglia spingere troppo oltre la lotta contro la coalizione protezionista è giustificato da più di un precedente che dimostra nel governo stesso una marcata propensione a posporre gli interessi economici e finanziari alle convenienze politiche, E così che succede nella famosa questione della conversione della rendita 5 per cento, in cui esso esita a recare un benefizio alla generalità dei contribuenti per non destare malcontento nella classe dei portatori di rendita, politicamente più influente e più rumorosa. Lo stesso ministro Tirard dovette l'anno scorso, dopo esservisi a lungo rifiutato, fare delle importanti concessioni ai protezionisti nel progetto di legge per venire in aiuto della marina mercantile che poi rimase arrenato negli uffici della Commissione parlamentare, la quale doveva rivederne alcuni punti. E il trattato di commercio con l'Italia non fu esso nel 1878 lasciato naufragare nell'Assemblea di Versailles di fronte all' opposizione della stessa combriccola? Una delle accuse più sovente ripetuta contro il modico regime di libertà, assicurato dai trattati stipulati dal 1860 in poi, è che esso fu inaugurato clandestinamente senza la cooperazione delle Camere legislative; è fuor di dubbio per altro che esso potette aver vita appunto per la mancanza di questo concorso e lo stesso signor Tirard ebbe a riconoscere che i governi succedutisi in Francia dopo l'Impero non hanno mai avuto la forza di vincere l'opposizione di un'oligarchia industriale fortemente organizzata. Si mostrerà egli più tenace e più risoluto dei suoi predecessori, adesso che le conseguenze nefaste di una lunga crisi hanno posto in circostanze sempre più difficili i sostenitori del libero scambio? Noi lo aspettiamo alla discussione particolareggiata di ogni singola voce della tariffa, seppure non avverrà, come molti prevedono, che nel lungo corso di questo lavoro qualche incidente sopraggiunga a sospenderne la continuazione ed a prolungare per molto tempo ancora lo stato attuale delle cose.

Alle tendenze protezioniste bisogna attribuire una larga parte anco nelle aspirazioni che si pronunziano assai gagliardamente in Francia in favore del riscatto delle ferrovie per mezzo dello Stato, qualunque sia d'altronde l'opinione che si abbia intorno alla convenienza di questa misura. S'intende facilmente quali speranze si sollevino al pensiero di rendere lo Stato completamente arbitro delle tariffe ferroviarie. Anco coloro che non spingono le proprie pretese fino a fare assegnamento sopra smisurate riduzioni nel prezzo dei trasporti, accordate dallo Stato a spese dei contribuenti, non ignorano per altro che le tariffe ferroviarie si possono rivolgere in altra guisa alla protezione dell'industria e dell'agricoltura, sopprimendo tutte le agevolezze finora offerte al traffico internazionale. È il sistema messo in opera dal principe di Bismarck quando ha fatto denunziare dalle amministrazioni ferroviarie dell'impero tedesco le convenzioni per il servizio cumulativo internazionale. Tutti riconoscono naturale che la misura della tariffa da applicarsi decresca quanto più grande sia la distanza da percorrere, perchè coll'aumentare della distanza il costo reale del tra-

sporto va diminuendo, le spese di carico o scarico della merce e molte spese generali d'amministrazione restando sempre le stesse. Ma quando si varcano le frontiere dello Stato, la cosa secondo i protezionisti cambia d'aspetto. Così pure è naturale che le amministrazioni ferroviarie cerchino in particolar modo di favorire le merci estere, per attrarle nella propria orbita e per deviarle dal transito di altre grandi linee concorrenti. Siffatti mezzi tendenti ad aumentare il buon mercato dei trasporti e ad avvicinare sempre più i centri di produzione ai centri di consumo — avvicinamento che ha contribuito potentemente all'immenso svolgimento economico delle nazioni moderne sono agli occhi di alcuni una minaccia ed una causa di perturbazione per le industrie nazionali, eludono le barriere elevate dalla tariffa daziaria e devono esser fatte cessare al più presto.

Lo hanno sostenuto alcuni deputati all'Assemblea francese ed altri si preparano a tener loro bordone insistendo energicamente per il riscatto della Società ferroviaria di Orléans, una delle sei grandi Società che si dividono il territorio della Francia. Una commissione parlamentare di trentatre membri, costituita qualche tempo addietro per studiare il miglior sistema di ordinamento ferroviario da attuarsi in quel paese, ha osservato che l'esperimento provvisorio d'esercizio governativo sopra le linee riscattate due anni or sono dalle mani di un certo numero di Società pericolanti non si compieva in condizioni regolari, la rete essendo mal repartita e rendendo difficile la speditezza del servizio, la distribuzione degli ordini e l'efficacia della sorveglianza; laonde i resultati non potevano essere soddisfacenti. Per togliere tali inconvenienti ha proposto che venisse completata l'esperienza aggiungendo ai 1500 chilometri di ferrovia già posseduti ed esercitati dal governo i 4327 formanti la rete della Società di Orléans, nella quale le linee dello Stato s'intersecano. Il governo fino ad un certo punto è disposto a seguire questo piano e ad incamerarsi 1500 chilometri circa, ma ricusa di andare più oltre; la commissione dal canto suo tien fermo e non si accontenta di mezze misure. La Società di Orléans dovrebbe servire di antipasto all'inghiottimento delle altre; e già la Commissione ha avuto luogo di manifestarsi alla quasi unanimità in favore del riscatto generale.

Uguale tendenza va pronunziandosi anco in Austria ove, in gran parte per le stesse speranze che si collocano nella sistemazione delle tariffe, l'opinione pubblica ha fatto ottima accoglienza al provvedimento preso dal governo di riporre nelle mani di un suo Commissario l'amministrazione della Società Kronprinz Rudolf che ha una rete di 830 chilometri. Il governo ha agito in forza di una legge del 1877 che lo autorizza a porre il sequestro sopra quelle Società ferroviarie, le quali, godendo di una garanzia governativa, reclamino dal pubblico erario sagrifizi eccedenti un certo limite. E di questa misura, che si ritiene, generalmente come il preludio alla definitiva presa di possesso della rete, si sollecita con i voti l'applicazione anco di fronte ad altre Società che hanno una sfera d'azione più estesa, ma non una condizione finanziaria molto più prospera.

Certamente le vedute reazionarie, tendenti a far servire le tariffe ferroviarie come complemento di quelle doganali, non sono comuni ai fautori più illuminati e sinceramente convinti della bontà dell'esercizio governativo, al quale pel nostro paese la Rassegna stessa si è dichiarata favorevole, ma non è perciò meno doloroso lo avvertire ai pericoli di quest'alleanza in cui accortamente s'insinuano i veri protezionisti. Siffatto pensiero amareggia non poco la gioia con cui l'Italia saluta in questo momento l'apertura del foro del Gottardo, destinato non solo ad offrire uno sbocco di-

retto al commercio della penisola, ma ad inalveare altresi nel suo territorio una parte importante della corrente dei traffici per l'Oriente ed il centro dell'Europa. Perciò mentre stimiamo che l'Italia non debba allarmarsi troppo dell'altra via di cui prima o poi sarà compiuta la costruzione e che, mettendo capo a Salonicco, offrirà a questo commercio un percorso un poco più breve, crediamo bensì ch'essa debba seriamente avvisare ai modi di sostenerne la concorrenza, mediante la bontà del servizio, la facilità e l'economia dei mezzi di trasporto.

## CAVERNE PREISTORICHE IN BASILICATA.

Al Direttore.

In un'escursione fatta nello scorso autunno per conoscere la provincia che abito, io visitai Matera città tranquilla, cortese e tutta dedita all'agricultura. Essa fu il capoluogo della Basilicata sino al 1808, nel quale anno venne trasferita l'amministrazione provinciale a Potenza.

Per grazioso invito del dottor Ridola, mi recai in un bel pomeriggio a visitare alcune caverne che servirono di ricovero ad una tribù troglodita. Non più che a tre o quattro chilometri dalla città, sulla ripa sinistra della Gravina, che colle sue secolari corrosioni si è scavato il letto in una roccia calcare, si trovano dodici o quindici spelonche vicine fra loro, le quali formano un gruppo, come ve ne ha tante altre lungo le sponde di questo fiume, quanto povero d'acque altrettanto ricco di roccie e di vedute pittoresche. Che queste caverne sieno state abitate nei tempi preistorici può agevolmente rilevarsi dalle ossa umane, dalle armi di pietra, e dagli utensili che vi si rinvennero, custoditi ora con molta cura dal signor Ridola in un piccolo musco domestico, e diligentemente confrontati cogli esemplari raccolti dai paleontologi. Il trovarsi poi queste caverne tutte sul medesimo piano, e in facilissima comunicazione fra loro, ci permette di vedere in esse un piccolo centro di popolazione, un villaggio insomma quale poteva essere ne' tempi antistorici, quando gli uomini, come descrive Lucrezio,

Nuda dabant terrae nocturno tempore capti Circum se foliis ac frondibus involventes. >

Ma questi abituri passarono più tardi in retaggio, certamente assai gradito, ad uomini cui non era ignoto l'uso del ferro, dappoichè si veggono tombe, docce, pertugi, passaggi e perfino serbatoi d'acqua scolpiti nel vivo della rupe. Nè è da tacere come in tempo recentissimo abbiano di queste spelonche profittato i pastori, i quali hanno lasciato in alcune di esse tracce degli usi della lor vita odierna.

Il dottor Ridola ha con maggior cura esplorato un antro al quale dà accesso uno stretto crepaccio; e inoltre una ampia caverna che offre un aspetto veramente scenico. Nel primo trovò una grande quantità d'ossa umane, ed è probabile ch'esso servisse a custodire cadaveri, essendo assai facile il salvarli dalle fiere coll'otturarne l'angusta apertura La seconda conteneva ossa di animali feroci, le cui zanne lasciano sospettare la felis spelaea, la hyaena spelaea, e forse anco l'ursus spelaeus. Ma poichè il dottor Ridola pubblicherà tra breve una sua monografia, io con questo articolo desidero soltanto di attrarre l'attenzione dei paleontologi sopra un luogo che credo finora ignoto alla scienza; tanto più che se alcune di queste caverne sono state studiate dal Ridola, ve ne ha di molte che gioverebbe esplorare. scientificamente, ed altre di cui sarebbe curiosità storica l'investigare le strane vicende, avendo esse servito, secondo i tempi, di covile alle fiere, di abitazione agli uomini, di celle vinarie, e perfino di chiese, come è avvenuto di San Pietro caveoso, di Santa Maria in Hydriis, e della solitaria Santa Maria della Palomba, che colla sua strada fianchego

giata dagli avanzi delle miniere di tufo, che sembrano rovine d'una città distrutta, coll'orrore delle rupi in cui è riposta, co' suoi altari inonorati e deserti, rende il visitatore pensoso, e largamente lo rimerita della fatica di un breve viaggio. Dev. G. A. Stein-Rebecchini.

# BIBLIOGRAFIA.

C. Collodi, Macchiette. -- Milano, Brigola, 1880.

A noi non piace quel fiorentineggiare d'accatto che, per quanto sudi ad accozzar parole e modi di dire, resta sempre a mille miglia da certe finezze, grazie, intonazioni o atteggiamenti, che si voglia chiamarli, talmente propri di quel linguaggio, che nessuna pedanteria li insegna e nessuna consuetudine basta a procacciarli. Altrettanto però ci dilettanogli scrittori ai quali tutte quelle qualità vengono naturali e spontanee sotto la penna, e ne scolpiscono e ne coloriscono così bene i pensieri da parer quasi che non si potrebbe assolutamente significarli in alcun altro modo. Di questi ultimi (si contano sulle dita) è il Collodi, il quale ai pregi dalla forma accoppia un umorismo vivacissimo, trascorrente anzi nella canzonatura e nella satira, nel che apparisce maggiormente, diremmo, l'indole tutta fiorentina de'suoi scritti. Non consentiamo nell'applicazione, che altra volta vedemmo fatta da lui di codesto suo modo particolare di concepire e di scrivere, a libri di lettura delle scuole elementari. Lo crediamo anzi un errore tanto sotto l'aspetto pedagogico, quanto sotto l'aspetto educativo. Ma in un libro, come il presente, che abbiamo sotto gli occhi, più lo scrittore taglia nel vivo, e più si accresce l'efficacia morale ed artistica di queste sue pitture o macchiette, che preferiamo d'assai a certi dolciumi di raccontini, nei quali si va esercitando da qualche tempo la povera vena della nostra letteratura spicciola, e che la pretende a dilettevole, nella speranza molto vana di far concorrenza ai romanzi stranieri, cibo quotidiano dei lettori e specialmente delle leggitrici italiane.

Non tutti i lavori compresi in questo volumetto sono di egual valore. I Rondoni e le Mosche, la Storia di un Furbo, Un'Antipatia ci sembrano i migliori. Nell'Antipatia le macchiette del pianista e dell'Uomo-colla, per quanto caricate, sono deliziose.

Attilio Nortis, Studi sulle opere latine del Boccaccio con particolare riguardo alla Storia dell'erudizione nel Medio Evo e alle Letterature straniere, aggiuntavi la Bibliografia delle edizioni. — Trieste, Dase, 1879.

Di quest'opera del sig. Hortis è più facile, come del resto è ben giusto, dire ch'essa fa onore a chi l'ha scritta, che darne un ragguaglio, anche rapido, nel breve spazio che ci è concesso. Preparato già da lunga mano a questo lavoro con scritti preliminari sul Boccaccio non solo ma - sul Petrarca, e custode di quella biblioteca triestina ove il benemerito De Rossetti lasciò sì larga copia di opere appartenenti a quei due grandi, l'Hortis con erudizione sicura e maestria di sintesi ci offre adesso, in questo volume di quasi mille pagine in 4°, un concetto ben chiaro della parte che al Certaldese spetta nei rinnovati studi dell'antichità. Il Boccaccio, dice egli a ragione nell'avvertenza preliminare, il Boccaccio scrittore del Decameron ha fatto dimenticare l'erudito; ma dopo queste coscienziose e pazienti ricerche dell'Hortis anche questo difetto è riparato, anche questa lacuna è colmata. Come il lavoro del Mehus, e non a buon dritto, è fino al momento presente la più ricca, e così fosse la più sicura fonte di notizie sul secondo periodo del rinascimento classico, così questo dell' Hortis sarà per lungo tempo il più solido fondamento alla storia del primo e più antico periodo. Il lavoro, fatto tutto su studi di prima mano, condotto innanzi con ripetute ricerche personali nelle più cospicue biblioteche d'Europa, reso più facile dal possesso delle principali lingue e letterature moderne, esce opportunamente a luce in questo momento in che tanti dotti d'oltr'Alpe han volto il pensiero alla stessa materia ed agli stessi tempi, e rivendica all'erudizione italiana uno studio al quale più che altri dovremmo attendere.

Abbiam detto che sarebbe impossibile riassumer qui la varia e vasta materia trattata dall'A. con tanta quantità di notizie e con sì lucido ordine; ma ben possiamo sommariamente indicare le maggiori divisioni del lavoro, che ci sembra potersi distinguere in tre parti principalissime. La prima tratta delle opere latine del Boccaccio, analizzandole ad una ad una, dalle Egloghe, onde l'A. prende occasione a delineare i concetti politici del Boccaccio e notarne la diversità da quelli di Dante e del Petrarca (p. 42), ai libri di compilazione storica o scientifica, nei quali l' Hortis ricerca e determina il metodo tenuto dal Certaldese e lo spirito della sua erudizione in sè stesso ed a riscontro di quello del Petrarca (p. 218, 511). L'Hortis analizza partitamente le scritture latine del Boccaccio; e quest'analisi è così copiosa e sapiente che può dispensare dalla lettura di opere, che ormai han pregio soltanto per gli eruditi, ma delle quali giova ai più conoscere il proprio e preciso luogo che ad esse spetta nella storia della cultura e della scienza.

Nella seconda parte l'Hortis ha ricostruita quella che potrebbe dirsi la biblioteca intellettuale del Boccaccio, ritrovando gli scrittori greci e latini che gli erano noti, e indicando i passi di quelli onde egli attinse le varie nozioni di mitologia, di geografia, di storia, di letteratura, di che cosparse le sue opere. È questo un lavoro nel quale vanno di pari passo la pazienza dell' erudito nel cercare e confrontare, e il senno dello storico nel dedurne quei corollari che giovano a stabilire il carattere ed il valore dell' erudizione boccaccesca.

La terza parte, che è anche di amena lettura ed ha indole più propriamente letteraria, potrebbe dirsi che tratti della fama del Boccaccio come erudito sino al secolo XVL e dell'efficacia dei suoi scritti d'ogni genere sulle nascenti lettere francesi, inglesi, spagnuole e tedesche. « Il Boccaccio > dice l'Hortis, « ha meritato che uomini insigni di tutti i tempi e di tutte le colte nazioni di Europa facessero i loro ingegni quasi vassalli del suo. Dev' essere veramente un nobile signore chi tra suoi corteggiatori può annoverare Goffredo Chaucer, Hans Sachs, Shakespeare, Lope de Vega, Molière, Lessing, Dryden, La Fontaine e Alfred de Musset (p. 577) ». In questa parte adunque, l' Hortis mostra quanto debbono al Boccaccio la poesia e la cultura delle maggiori nazioni d' Europa: nè si è limitato a semplici indicazioni generiche, ma ha posto a confronto gli originali boccacceschi con le imitazioni, non sempre fedeli nella lettera e nello spirito.

Ognuna di queste parti, distinta in vari capitoli, è arricchita da importanti appendici, contenenti testi inediti del Boccaccio e di altri: carmi latini del Boccaccio, lettere a lui dirette, e le traduzioni latine fatte da Leonzio Pilato, sotto gli occhi del gran certaldese, primo a conostere e studiaro fra noi i poemi omerici, del primo libro dell' Iliade e di quello dell' Odissea.

L'ultima parte è seguita da una copiosissima bibliografia delle edizioni delle opere latine del Boccaccio e delle loro traduzioni in vari idiomi. L'opera, sulla cui importanza scientifica è superfluo più oltre insistere, ha una veste tipografica splendida insieme ed elegante. ECONOMIA E STATISTICA.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Notizie e studi sull'agricoltura (1877). — Roma, tipografia Eredi Botta, 1879.

È questo un grosso volume pubblicato recentemente dalla Direzione dell'agricoltura. A chi reputi alquanto lungo l'intervallo, che separa i fatti esaminati dalla divulgazione loro, diremo che altri paesi, ove gli uffizi economici dello Stato sono adempiuti in modo molto commendevole, come gli Stati Uniti d'America ed il Belgio, da poco tempo hanno mandato alla luce i ragguagli sulle proprie condizioni agrarie durante l'anno 1877; e che i lavori del nostro ministero di agricoltura furono disturbati gravemente, prima dalla soppressione sua, poi dalla ricostituzione. Ad ogni modo la quantità ed il pregio delle notizie che ci sono date, spiegano il tempo durato nella compilazione.

Troppo spazio occorrerebbe per dare al lettore un riassinto della vastissima opera: tuttavia procureremo di accennarne le parti principali, anche al fine di rilevare qualche difetto, cui siamo certi che negli anni avvenire il solerte direttore dell'agricoltura vorrà rimediare.

Furono raccolte con accuratezza le informazioni riguardanti i prodotti agrari e le cause che hanno influito sulla riuscita delle coltivazioni. Ma il metodo di scindere il territorio del regno in tante regioni, se torna utilissimo per le indagini, pare non giovi altrettanto all'esposizione de'loro risultamenti. Intendiamo quali difficoltà si oppongano a condensare in poche pagine documenti svariati e numerosissimi; ma, reputando che queste pubblicazioni, tanto più riuscirebbero giovevoli, quanto meno spaventassero con la loro mole il lettore, non possiamo astenerci dal far voti perchè le 1130 pagine di questo volume diventino 200 o poche più. Al qual fine negli anni avvenire si dovranno tralasciare molte notizie di carattere generale che ora s'incontrano; perchè si supporrà che il lettore le abbia attinte ai volumi precedenti. Il che per avventura si sarebbe potuto fare, in parte almeno, anche quest'anno. Inoltre alcune tavole (quelle ad esempio dei raccolti, de' prezzi, ecc.) potrebbero essere più succinte, lasciando alle pubblicazioni speciali il compito di scendere a' minuti particolari. Ancora conviene avvertire che si tien discorso di alcune materie, le quali hanno coll'agricoltura molto lontana attinenza; come si direbbe della fabbricazione dello spirito con materie amidacee e della produzione della birra. Coteste industrie nel nostro paese non sono, a somiglianza di quel che accade in Germania ed in Austria, esercitate nelle aziende rurali, ma formano soggetto di vere manifatture. Per converso si sarebbe forse potuto trattare più largamente il tema della fabbricazione dell'olio d'oliva e anco quello del credito agerio. Perchè la relazione che esaminiamo tocca bensì delle Banche agrarie (le quali, come si sa, per i gravi difetti della legge 21 giugno 1869, sono poverissima cosa), ma tace delle Casse di risparmio, delle Banche popolari e di altri istituti di credito che, sebbene in misura insufficiente, pure soccorrono ai bisogni degli agricoltori.

Ma chiudendo questa troppo lunga parentesi, incontriamo, dopo lo studio sulle produzioni agrarie, quello intorno al commercio internazionale cui danno luogo. Secondo le cifre raccolte, l'importazione dei prodotti agrari sarebbe stata nel 1867 di ben 400 milioni di lire e l'esportazione avrebbe toccato 641 milioni; ma si deve por mente che si sono qualificati come agrari de'prodotti, che non potevano rientrare in tale categoria. Così dicasi dell'acquavite composta, della birra, della cicoria macinata, della senapa in composta, del melazzo, del nero d'ossa, del sughero lavorato, delle resine purificate, delle pelli d'agnello e di capretto bianche o tinte, della lana tinta, del crino lavorato, delle sete tratte e torte,

degli avanzi di seta. Certo tutte queste merci ebbero la loro prima origine dal suolo; ma, essendo poi state argomento di più o meno importante lavoro industriale, hanno perduto il carattere di prodotti agrari.

Di grande interesse sono i ragguagli forniti rispetto alle piante nuove ed ai nuovi metodi di coltivazione, soprattutto per quel che si attiene all'introduzione di altre varietà di riso, alla propagazione delle piante industriali, alla maggiore estensione data alle patate in alcune provincie. Sebbene, tenuto conto delle condizioni de'contadini nostri. non sia da augurare che si estenda troppo la coltivazione di questo tubero, tuttavia meritano di essere studiati i tentativi fatti per propagarlo nel piano. Molto lodevoli ci sembrano le indagini e le esperienze istituite riguardo alla coltivazione del tabacco, appunto perchè speriamo dimostrino che questa produzione non può essere proseguita con frutto che in pochi luoghi e quasi tutti diversi da quelli in cui è presentemente praticata. Ci pare strano che, per accrescere la rendita di pochi e privilegiati proprietari, si voglia porre a repentaglio una delle più legittime e proficue entrate del

Ci rallegriamo vivamente che si estenda la coltura de' prati e quella degli alberi da frutta; e siamo lieti parimenti de' progressi che ci sono segnalati nel campo della vinificazione, delle fabbriche di oli di semi, della macerazione del lino e della canapa.

Molto interessante è altresì il capitolo destinato al bestiame. La cura e la competenza con cui il ministero di agricoltura ha atteso allo studio delle malattie del bestiame dovrebbero indurre il ministero dell'interuo, sopraffatto da altri uffizi, a cedergli il servizio sanitario. In questo volume troviamo, non solo le notizie sulle malattie, ma anche una diligente esposizione delle fatiche durate per promuovere il miglioramento delle razze. Lo stabilimento zootecnico di Reggio nell'Emilia ha fatto eccellente prova; e buoni risultamenti diedero pure i depositi di cavalli stalloni. Pur troppo questi sono pochi (300 appena), e poi, a rialzare le cadute sorti dell'allevamento equino, i riproduttori governativi non bastano e occorrono eziandio altre maniere d'incitamenti, che lo scarso bilancio dell'agricoltura non può fornire.

La relazione parla delle cattive condizioni del caseificio; dice come si sia cercato di provvedervi con le latterie sociali, ma finora con poco effetto, e annunzia poi come gli accurati esperimenti fatti provino che il sale di Lungro\* si adatta egregiamente alla salagione del burro. Il che risponde ai lagni mossi da coloro che attribuivano la non buona qualità del formaggio alle sostanze eterogenee contenute nel sale adoperato.

Dopo due capitoli consacrati alla bachicoltura ed all'apicoltura, la relazione dice della sempre crescente diffusione di nuove macchine agrarie e dell'opera fruttuosa che il governo ha avuto, sia coi depositi che ha stabilito, sia in altre guise.

È degno eziandio di essere rammentato il capitolo delle condizioni forestali. Pur troppo non sembra che i comitati forestali contribuiscano in modo abbastanza efficace al rimboscamento de'monti, che è uno de'bisogni più urgenti del paese. E qualche dubbio nasce anche riguardo all'andamento dell'amministrazione de'boschi inalienabili, quando si legge che 34 mila ettari di foreste hanno dato nel 1877 un'entrata di sole lire 410 mila, quasi interamente assorbita dalle spese. Vero è che codesti boschi furono affidati al ministero di agricoltura per fini diversi dal tornaconto demaniale; e che l'anno 1877 fu contrassegnato da grosse

<sup>\*</sup> E una miniera di salgemma nelle Calabrie, coltivata dal Governo.

spese di strade ed edifizi; nondimeno non ci sembra che un prodotto lordo di 12 lire per ettaro sia soddisfacente.

La relazione è chiusa con alcune notizie sui demanii delle provincio meridionali, sulla censuazione de' beni ecclesiastici in Sicilia e sulle varie istituzioni che sono rivolte all'incremento dell'agricoltura. Noi avremmo desiderato che lo studio delle cose fosse integrato da quello dell' uomo, e non mancassero le indagini sulle condizioni de' nostri contadini. E auguriamo e speriamo che negli anni avvenire questa lacuna sia riempita.

A. Antonowicz, Teorie Psinnosti. Kritiko-economitcheskoe izslidobanie. (Teoria del valore. Studio critico-economico). — Wartchaw, Tjp. Kobalewski 1877.

È diffuso in Italia il pensiero, che la scienza economica non trovi tra i cittadini della lontana e mal dirozzata Russia alcun cospicuo rappresentante. E se facciamo astrazione dal Wolkoff, scrittore profondo ma troppo pedissequo alle dottrine del Thünen, non v'ha quasi alcun economista di quella nazione che sia noto ed apprezzato fra noi. Ma è d'uopo tosto soggiungere che questa oscurità, a cui si condanna la letteratura economica della Russia, è tutt'altro che meritata. Ne facciano fede i notevoli scritti di Vassiltchikoff, di Guerier, di Possnikow sulla proprietà fondiaria, di Tschitcherin sulla storia dei sistemi politici, di Pisemsky. sulle società per azioni; soprattutto ne faccia fede l'importante lavoro di A. Korssak, Sulle forme dell'industria, pregevolissimo per sè stesso, e tanto più degno di nota in Italia, ove non si possiede su quel tema interessante scritto alcuno che meriti d'esser cennato.

L'operetta che presentiamo ai nostri lettori e che ha per oggetto la teoria del valore, non è già una povera compilazione, quali ci dettero sul tema gli olandesi Asser e Van Houten, ma una dissertazione pensata, ricca di osservazioni acute e di critiche non volgari.

L'A. esordisce coll'osservare che lo sviluppo progressivo dell'organismo economico adduce ad una connessione vicendevole sempre maggiore fra la produzione, lo scambio ed il consumo delle ricchezze. Ancora nel periodo presente della economia questa solidarietà de' vari momenti economici non è compiuta; ed il teorema di Mill « che domanda di prodotti non è domanda di lavoro » attesta appunto, secondo l'A., che sussiste tuttora la possibilità di uno sviluppo asimmetrico de'fattori sociali; precisamente come il dispregio in che tenevansi in passato i trafficanti, i- cui redditi reputavansi furtivi, non era che il prodotto dello squilibrio, in cui trovavasi un fattore economico di fronte ai rimanenti. Il fenomeno del valore presenta in sè stesso la sintesi della produzione, dello scambio e del consumo della ricchezza, ed è una dimostrazione della solidarietà vicendevole di questi elementi sociali. Gli è perciò che la dottrina del valore va lumeggiata sotto il triplice aspetto del consumo, dello scambio, e della produzione. Sotto l'aspetto del consumo il valore si presenta in quanto valor d'uso; e qui l'A. esamina con sagacia i rapporti tra valor d'uso e valor di cambio, però dando troppo rilievo alle critiche, ormai invecchiate, del Proudhon. Sotto l'aspetto dello scambio il valore si presenta in quanto valore di mercato, determinato dalla equazione fra domanda ed offerta; e a tale proposito l'A. esamina ed accoglie parzialmente le critiche mosse dal Thornton alla teoria del Mill. Infine sottol'aspetto della produzione il valore si presenta come valor di costo; ed a tale riguardo l'A. esamina largamente la funzione che assumono nella formazione del valore i vari fattori della produzione. Ma quest'ultima parte dello scritto dell'A. è senza dubbio la meno felice. Ben poco persuasive sono le cifre che esso raccoglie a contestare la tendenza, ormai dimostrata dalle ricerche del Tooke, del Meitzen e di E. Young, al rincarimento progressivo dei prodotti alimentari. Punto esauriente è l'esame del quesito gravissimo circa la produttività del capitale, che l'A. risolve affermativamente. Di tendenze, come direbbero, ortodosse, l'A. avrebbe forse reso un servigio maggiore alle teorie della scuola classica, se, in luogo di divagare sulle opinioni economiche di Calvino, di Aristotele e di Bentham, avesse preso cognizione di taluni economisti d'Inghilterra non dimenticabili, quali Senior, Torrens, Cairnes e qualche altro.

## NOTIZIE.

- È in corso di stampa presso Loescher, Roma e Torino, il 2º ed ultimo volume della Biblioteca Arabo-Sicula, ossia Raccolta di testi arabici che toccano la Geografia, la Storia, la Biografia e la Bibliografia della Sicilia, raccolti e tradotti in italiano da Michele Amari. Presso lo stesso editore si pubblica un' altra edizione in foglio di quell'opera (formante continuazione al Muratori Rerum Italicarum Scriptores) e già n'è uscita la 1ª disponsa.
- Il volume della Storia dei Mongoli di Howorth, di cui l'Athenœum di Londra annunzia la prossima pubblicazione, è consacrato a un soggetto non ancora trattato a fondo, alla storia, cioè, dei così detti Tartari della Russia e dell'Asia Centrale. L'A. non tratta solamente la storia dei Tartari e l'emancipazione della Russia da essi. ma ancora quella di tutti i singoli paesi di cui i principi derivano la loro origine da Dgingbis-Khan.
- The Athenaum annunzia la pubblicazione di una Storia della letteratura greca di Mahassy, della quale è gia stampato il primo volume. Ogni volume conterra circa 500 pagine.
- Il Chadbourne, professoro al William's College (Massachussets) sta proparando un libro sulla Ricchezza degli Stati Uniti, che sarà pubblicato nello stesso tempo in inglese, francese, tedesco e spagnuolo ed illustrato con gran lusso. Le spese, che si calcolano a 10 mila liro sterline, sono fatte da una società formatasi per questo scopo.

(The Athenœum)

- Malgrado delle molte persecuzioni inflitte in questi ultimi anni in Inghilterra agli autori e agli editori di opere maltusiane, gli Elementi della scienza sociale hanno avuto in questi ultimi giorni la diciannovosima edizione, e a Ginevra è uscita una recentissima traduzione in polacco; mentre i libri analoghi di Knowlson e di Mr. Besant si vendono pubblicamento dai librai di Londra. Da un anno circa si pubblica anche un giornale che è l'organo della Malthusian League (The Malthusian, a crusade against poverty). Esce una volta al mese, non costa che un penny e porta in fronte tre motti, di Malthus, di John Stuart Mill e di Lord Derby.
- Uno dei più vecchi giornali, l'Hamburger Correspondent, celebra quest'anno il sno contenario. Ebbe fra i suoi collaboratori il Lessing e alcune contribuzioni di esso finora trascurate saranno messo alla luce in questa occasione. Sarà pubblicata anche una copia del foglio quale soleva essero stampato durante l'occupazione di Amburgo del generalo francese Davoust, il quale lo voleva stampato con inchiostro verde per comodo dei suoi occhi. (The Athereum).
- Gli studi dolla Storia dell'Assiria hanno ricevuto un nuovo impulso dall'acquisto, fatto dal British Museum, di circa mille iscrizioni in terra cotta trovate a Babilonia. Per mezzo di esse è state scoperto il nome di un monarca di Babilonia finora sconosciuto, Samsu-Irba; e fondandosi sulle medosime E. A. Budge pubblicherà fra breve La Storia di Avarhaddon, ro di Assiria, che regnò dal 681 fino al 668 avanti la nostra era. In questo libro nello stesso tempo si vedrà il primo tentativo che sia state fatto finora in Inghilterra di spiegare e di aualizzare un intero testo assiro.

## ERRATA-CORRIGE.

Nel n. 113 a pag. 165, col. 12, linea 10 dall'ultima, invoce di : 10 luglio, leggasi : 18 luglio.

SIDNEY SONNINO, Direttore Proprietario.

PIETRO PAMPALONI, Gerente responsabile.

ROMA, 1880. - Tipografia Barbera.

## RIVISTE ITALIANE.

ANNALI DI STATISTICA. - SERIE 2ª VOL. 11.

Della beneficenza ed assistenza pubblica in Norvegia. -Sotto il nome di assistenza pubblica non si comprendono in Norvegia l'istruzione gratuita, l'amministrazione degli ospedali, l'ordinamento del servizio medico, ma soltanto quegl'istituti con cui si provvede alla soddisfazione dei bisogni ordinari della vita del povero, per disposizioni di leggi o per provvedimenti di privati. L' esercizio dell'assistenza pubblica vi è obbligatorio per le autorità che ne sono incaricate, qualora si dieno in colui che aspira al beneficio, certe condizioni determinate dalla legge. I funzionari a cui incombe quest'obbligo incorrono, se lo trascurano, in gravi pene, e possono soggiacere ad una condanna civile dietro istanza della pubblica assistenza. Se talvolta l'amministrazione ha facoltà di decidere sull'opportunità di certi soccorsi, la sentenza è soggetta però al sindacato delle autorità superiori. E quando il governo trovi giusto il reclamo di un povero, cui sia stato rifiutato il soccorso, può essere incaricata l'amministrazione del tesoro di prestare il soccorso richiesto, salvo ad essa il diritto di ripeterne in via legale la restituzione, dal Circondario della beneficenza pubblica, che sarebbe stato tenuto a prestarlo. La partecipazione poi di alcune persone all'opera dell'assistenza pubblica è un ufficio pubblico al quale non possono sottrarsi, fuorchè giustificando gravi motivi.

L'assistenza pubblica è esercitata dalle Commissioni dei poveri e dalle amministrazioni comunali. Le prime, che esercitano un ufficio propriamente amministrativo e si trovano in diretta relazione coi poveri, sono corpi collegiali composti di membri eletti dalle amministrazioni dei Comuni, le quali forniscono loro anche i mezzi pecuniari di cui abbisognano. Ad ogni Comune corrisponde, di regola, una di queste Commissioni ed il Comune allora è costituito in circondario di assistenza pubblica. Ci sono poi dei circondari speciali che estendono la loro azione agli individui impiegati in grandi stabilimenti industriali, e si mantengono da sè. Così tutti gli stabilimenti destinati all'estrazione e all'epurazione dei minerali e dei metalli formano, senza riguardo alla loro importanza, dei circondari distinti. I Comuni di ciascuna prefettura si riuniscono, per certi affari di interesse generale, in un'amministrazione complessiva, che prende il nome di Comune presettizio. Lo Stato poi interviene in via straordinaria quando si tratti di questioni che non interessino particolarmente un dato Comune o interessino tutto lo Stato.

L'assistenza pubblica trae i mezzi pecuniari di cui abbisogna da un'imposta gravante su quelle persone che posseggono redditi sufficienti per potersi mantenere da sè. L'imposta grava nelle campagne sulla proprietà fondiaria, sui capitali e sulle rendite, e nelle città sui capitali e sulle rendite soltanto. L'ammontare dell'imposta è fissata d'anno in anno, dietro proposta delle Commissioni dei poveri, dalle amministrazioni comunali Oltre l'imposta, l'assistenza pubblica ha altre fonti secondarie di reddito.

Le condizioni necessarie perchè una persona partecipi ai benefizi dell'assistenza pubblica si compendiano in quella del godimento del diritto di domicilio. Questo diritto è di due specie, originario o acquisito. Il primo spetta soltanto a coloro che sono nati in Norvegia, e vale, quanto ai soccorsi, per quel circondario dove poteva, al tempo della loro nascita, esercitare il diritto di domicilio la madre loro. Il secondo può appartenere così ai Norvegiesi come agli stranieri, e si può acquistare da chi ha compiti i 15 anni, con un soggiorno continuo di due anni consecutivi in un dato circondario. Alcune norme speciali regolano il diritto di do-

micilio nei circondari d'assistenza pubblica formato dai grandi stabilimenti industriali. Così si acquista il diritto di domicilio da coloro che essendo impiegati durante due anui consecutivi in uno stabilimento industriale, hanno preso dimora in esso o nei fondi ad esso pertinenti. Se, in conseguenza dell'esercizio del proprio mestiere, un operaio contrae delle infermità che lo rendono incapace al lavoro, egli deve essere curato e mantenuto dallo stabilimento stesso.

I poveri sono divisi in tre classi: 1º quelli a cui la Commissione deve accordare i sussidi, compresa l'istruzione pei ragazzi: in questa sono compresi i mentecatti e i fanciulli sotto i 15 anni, privi affatto di mezzi di sussistenza; 2º quelli cui la Commissione può, se crede, accordare soccorsi: e son quelli cui l'età o la malattia toglie i mezzi di procacciarsi il necessario; 3º quelli cui la Commissione non deve e non può accordare soccorsi se non in casi eccezionali: sono le persone atte al lavoro e non affatto sprovviste di mezzo di sussistenza.

La Commissione dei poveri ha facoltà di stabilire di volta in volta la misura e la durata del sussidio. Nelle campagne si segue tuttora il sistema del laegd. Il laegd è il mantenimento di una persona in un possedimento rurale, per cura del proprietario. È di due specie: Arslaegd, o dimora di un anno intero almeno nella stessa casa; Omgangslaegd, ovvero sovvenzione ripartita tra un certo numero di proprietà, dall'una all'altra delle quali il povero si trasferisce dopo un soggiorno di alcune settimane o anche di alcuni giorni e secondo un turno stabilito. Le spese necessarie pel mantenimento dei poveri, secondo questo sistema, sono computate nella ripartizione dell'imposta sui poveri.

Ciascuno che sia soccorso dall'assistenza pubblica, dopo aver compiuto il 15° anno di età, è tenuto a restituirne; tostochè lo possa, i soccorsi ricevuti, sia per sè stesso, sia pel proprio coniuge, sia pei suoi figli. La legge poi stabilisce che l'assistenza pubblica non è tenuta a soccorrere persona alcuna che possa esser mantenuta dal coniuge, dal padre, dalla madre e dai propri figli legittimi. Qualora queste persone manchino all'obbligo loro, l'assistenza pubblica provvede coi propri mezzi ai soccorsi, esigendone però poi il rimborso dai parenti della persona sovvenuta.

L'accattonaggio è preibito. Eccezionalmente è anche permesso chiedere l'elemosina, ma occorre perciò una autorizzazione speciale della Commissione dei poveri. Per combattere l'ozio ed il vagabondaggio la legge ha stabilito che le persone che vi si abbandonano possano essere rinchiuse per un tempo più o meno lungo nelle case di lavoro obbligatorio. A tale misura vanno pure soggetti i padri di figli naturali che non provvedono alla sussistenza di questi e gli uomini ammogliati che non adempiono all' obbligo del mantenimento della loro famiglia. Le case di lavoro obbligatorio hanno un carattere misto. Esse sono nel medesimo tempo case di punizione, stabilimenti di correzione e istituti di beneficenza. La lore istituzione è libera pei Comuni. Il prodotto del lavoro dei detenuti mon profitta già a questi, ma al Comune.

Le istituzioni private poi di assistenza vanno, nella maggior parte, soggette ad una ispezione dello Stato.

Nel 1876 le persone soccorse dalla pubblica assistenza in Norvegia furono 122,157 (in città 28,520; in campagna 93,637); ossia il 6,7 per ogni 100 abitanti. La media del decennio 1866-76 fu di 139,445. Le casse dei poveri disponevano nel 1876 di un reddito di L. it. 7,906,192 (in città L. 2,766,663; in campagna L. 5,139,529); ossia di un reddito di L. 437 per ogni 100 abitanti, e di L. 13,703 per ogni 100 persone assistite.

Articoli che riguardano l'Italia negli, uitimi numeri dei Periodici stranieri.

1. - Periodici Inglesi.

Nature (26 febbraio). G. F. Rodwell descrive i volcani di Lipari e di Stromboli, e ne dà ragguagli geologici.

The Academy (28 febbraio). — Charles Heath Wilson parla del modo di preservare da ulteriore decadimento la « Madonna del Sacco » di Andrem Del Sarto nel Convento dei Servi di Firenze, ed accenna ai restauri che si vanno facendo alla Cattedrale di Fiesole.

## II. - Periodici Francesi.

Bibliothèque Universelle et Revue Suisse (marzo). Nella cronaca italiana, parla specialmente di Silvestro Centofanti.

Comples rendus de l'Académis des seignes (23 fobbraio). Comunicazione di P. Tacchini sulle osservazioni delle macchie e protuberanze solari nel terzo e quarto trimestre 1879.

## III. - Periodici Tedeschi.

Archiv für dus Studium der neueren Sprachen (LXII, 8 e 4). Giudica progevole la Storia della letteratura italiana, compilata da Camillo Kautorowicz (Zurigo, 18:9), benchè l'autore nelle origini abbia trascurato di consultare le opere fondamentali del Bartoli e del Gaspary, e che nei tempi più recenti siano enumerati troppi nomi, senza che siano rilevati bene i meriti dei rappresentanti più cospicui della letteratura.

— Dubita se i Racconti di Pasino Locatelli, forse troppo serii pel pubblico volgare, troveranno molti lettori; attribuisco loro però un particolare valore, perchè formano quasi un contrappeso ad opere come quelle del Verga, del Petruccelli o del Capuana.

Literarisches Centralblatt (28, febb.). Dice che gli Studi italiani di Ermanno Hettner sono importanti per la Storia del Rinascimento, principalmento il Saggio consacrato all' influenza dei Dominicani sull'arte. Combatte però la massima parto delle interpretazioni degli affreschi Vaticani di Raffaello, proposte dall'autore.

Deutsche Rundschau (marzo). Lo scritto di Louis Courajod: Léonard de Vinci et la Statue de Francesco Sforza è tale, secondo il critico, da fare apparire molto verosimile che il disegno trovato a Monaco dall'A. sia veramente il disegno originale della Statua di Francesco Sforza.

— Otto von Leixuer parla con lode di una pubblicazione di Hermann Hattnor; Italianische Studien zur Geschichte der Renaissance (Brunswick, 1879). Nota però una contraddizione dell'A, intorno al Machiavelli.

Beiblatt zur Zeitschrift für bildende Kunst (12 febbraio). L'architetto Otto Schulze parla di diversi ristauri di opere d'arte eseguiti negli ultimi tempi a Firenze. Esamina minutamente la facciata del Duomo fatta dal De Fabris e la giudica inferiore alle idee espresse dal Senato fiorentino nel 1294 e nel 1332 circa una degna continuazione della costruzione di Santa, Maria del Fiore.

## LA RASSEGNA SETTIMANALE.

Sommario del n. 112, vol. 5" (22 febbraio 1880).

La situaziono finanziaria 1881-1884. — La circolaro del Ministro Guardasigilli e i guai della magistratura. — Corrispondenza da Berlino. — Una nuova țraduzione di Ovidio. I Fasti (μικρός). — Corrispondenza letteraria da Parigi (A. C.). — L'organismo vivente e la legge di equivalenza termodinamica (A. Herzen). — L'opisodio del Forcse in Daute. Lettera al Direttore (C. Bertacchi). — Bibliografia: Letteratura. Morandi Luigi, Le correzioni al Promessi Sposi e l'unità della lingua; Gelmetti Luigi, Manzoni e Stecchetti, analogia tra i due verismi, ossia altime conseguenze pratiche delle teoriche manzoniane sulla questione della lingua. — Scienze Giuridiche. Pasquale Del Giudice, Enciclopedia Giuridica ad. uso delle scuole. — M. T. Ferrand, I es institutions administratives en France et à l'étranger. — Filosofia. Mastriani Giuseppe, L'uomo nelle Corti d'Assisle. Saggio. — Notizie. — La Settimana. — Riviste Tedesche. — Notizie Varie. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Poriodici stranieri.

## . : Sommario del n. 113, vol. 5º (29 febbraio 1880).

Il Parlamento e il Duilio. — L'Arma dei carabinieri reali secondo il nuovo progetto di leggo. — Corrispondenza da Parigi. — In Cappella (Luigi Settembrini). — Il Passo Nord-Est e il prof. Nordenskiöld. — La guerra di successione austriaca e le poesie genovesi del tempo. Al Direttore (A. Neri). — Bibliografia: Letteratura. Isolani Rodolfo, Osservazioni letterarie intorno ad alcuni tratti scelti dei Promessi Sposi ecc.; F. Ferranti o C. A. Meschia, Intorno alle varianti fatte nel Romanzo dei Promessi Sposi coll'edizione del 1840. – Storia. Cesare

Canta, Gli Ultimi Trent'anni, Continuazione della sua Storia Universale. - Scienze Fisiche. Michele Stefano De Rossi, La Meteorologia endogena. Tomo primo. (Biblioteca scientifica internazionale, vol. XIX).

Notizie. - La Settimana. - Riviste Italiane. - Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

DEL LAVORO, DELLE SUE PRETESE E DEI SUOI DIRITTI, DEL SUO PRESENTE, E DEL SUO FUTURO POSSIBILE, di Guglielmo Tommaso Thornton, tradotto dalla seconda edizione inglese, da Sidney Sommo, e Carlo Fontanelli. Firenze, tip. Barbèra, 1876. — L. 5.

Primo volume della Biblioteca di scienze sociali, edita da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino.

A LCUNI PRINCIPII FONDAMENTALI DI ECONOMIA POLITICA, di J. E. Cairnes, traduzione dall'inglese di Sidney Sonnino e Carlo Fontanelli. Firenze, tip. Barbèra, 1877. — L. 5.

Secondo volume della Biblioteca di scienze sociali, edita da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino.

Nuove Pubblicazioni pervenute alla RASSEGNA SETTIMANALE.

A LBUM, Enrico Del-Carlo. Lucca, tip. editrice del Serchio, 1880.

A NNALI DI STATISTICA, Ministero d'Agricoltura e Commercio. Direzione di Statistica, Serie 2, Vol II, 1880. Roma, tip. Eredi Botta, 1880.

DI UN CRITERIO POSITIVO DELLA PENALITA, di tore, 1880

LILEMENTI DI DIRITTO AMMINISTRATIVO, per l'avv. Salvatore De Luca Carnazza, Ermanno Loescher: Torino e Roma, 1880.

OCCIE D'INCHIOSTRO, di Carlo Dossi. Roma, stabimento tipografico Italiano, diretto da L. Perelli, 1880.

UIDA, Commerciale ed Amministrativa, di Genova, per l'anno 1880. Genova; tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1880.

LA PELLAGRA IN SISSA, del prof. Cesare Lombroso.
Torino, 20 novembre 1879.

L'ARTE DI FALLIRE, Strenna del Commercio pel 1880. Rivelazioni di Mercurio. Stabilimento tipografico Italiano, diretto da L. Perelli, 1880.

MARCI MINGHETTI Oratio ad Bononiensis Academiae auditores, habita die ix Februarii Mdccclxxix P. C. N. Latino sermone Augusti aetatis expressit Daniel Riccoboni, Venetus Doctor. Venetiis, typis Joh. Cecchini, Mdccclxxlx.

OLD AND NEW, from the Italian of Onorato Occioni by Frederick Townsend. Rome, Herman Loescher and C., 1880.

PROFILASSI DELLA PELLAGRA, del dott. Gisberto Ferretti, Membro Residente della Società Medico-Ohirurgica di Modena. Modena, coi tipi di G. T. Vincenzi e Nipoti, 1880.

 ${
m R}$ ACCONTI, di Olga Raff. Firenzo, tip. cooperativa, 1879.

SANSONE, Ottave in vernacolo romanesco, di Luigi Ferretti, Libreria Alessandro Manzoni, 1880.

OULLA STORIA DEL DIRITTO PUBBLICO, Prelezione di Aurelio Saffi, nell'Ateneo Bolognese, 19 novembre 1879, Bologna, tip. Società Azzoguidi, 1880.

UN VIAGGIO A ROMA, senza vedere il Papa, di Giovanni Faldella. Torino, Francesco Casanova, 1880.

VOM FRANZÖSISCHEN VERSBAU ALTER UND NEUER ZEIT, Zusammenstellung der Anfangsgründe durch Adolf Tobler, Leipzig, Verlag Von. S. Hizzel, 1880.